

**STORIE DI RAGAZZE (1):  
LA PRESENZA FEMMINILE NELLE AULE  
DEL LICEO-GINNASIO "GALVANI"**

*Meris Gaspari*

Nell'anno scolastico 2010-11, quando il "Galvani" ha celebrato il suo 150°, gli studenti iscritti risultavano complessivamente 1361 di cui ben 854 erano ragazze, pari al 62,74%. Dei 210 diplomati 138 erano studentesse, cioè il 65,71%. Vi insegnavano 132 professori di cui ben 101 erano donne, vale a dire il 76,51%. La scuola era guidata, per la prima volta, da una dirigente di ruolo.

Nelle aule del più antico liceo di Bologna era avvenuto quello che Giovanni Gentile, con fastidio, avrebbe chiamato la "femminilizzazione del Liceo", un processo che egli aveva temuto e cercato di arginare con più di una strategia. Senza dubbio la conquista e la fruizione del diritto all'istruzione è una delle manifestazioni della "rivoluzione femminile", l'unica rivoluzione veramente riuscita del Novecento, come più volte è stato notato, almeno in Occidente. Per diritto all'istruzione qui si intende non l'accesso a qualche forma di cultura, di cui le donne più fortunate (fortunate in quanto figlie o sorelle o mogli di uomini sensibili che avevano stima della loro intelligenza e le avevano favorite ed incoraggiate) si erano potute giovare fin dai tempi più antichi e in numero crescente, ma la possibilità di studiare in forme istituzionalizzate, riconosciute con titoli, nei luoghi e con i programmi offerti ai coetanei maschi. Perché questo diventasse possibile fu necessario un sistema scolastico statale, organizzato e funzionante. In Italia si dovette, pertanto, attendere la seconda metà dell'Ottocento.

**PARTE I: LE STUDENTESSE**

***1. Come le ragazze conquistarono il Liceo***

L'istruzione femminile era stata trascurata o addirittura osteggiata per molto tempo in tutti i paesi dell'Europa e non solo in Italia. L'istruzione liceale, poi, fu ancora più ardua da conquistare perché, aprendo l'accesso all'università, avrebbe consentito l'esercizio di professioni che venivano giudicate dalla mentalità dominante incompatibili con il ruolo e le caratteristiche del genere femminile e quindi avrebbe prodotto profonde trasformazioni sociali, economiche e di costume.

Nel 1860, quando il regio Liceo "Galvani", su impulso del decreto Farini, vide la luce a Bologna, tutto era rigorosamente al maschile: alunni, professori,

preside. Il Regno di Sardegna si stava allora trasformando in Regno d'Italia con le annessioni dei vari territori e si sarebbe ben presto trovato alle prese con molti e gravi problemi, non ultimo quello dell'istruzione.

Dal censimento generale del 31 dicembre 1861 risultò che l'analfabetismo, per quanto disomogeneo<sup>1</sup>, raggiungeva il 78% della popolazione e ci collocava a livello di Spagna e Portogallo. Dietro di noi solo l'impero zarista. Su poco più di 22 milioni di italiani, 17 milioni erano analfabeti, meno di un milione sapeva solo leggere e solo 3.884.000 persone sapevano leggere e scrivere. Erano sensibili le disparità territoriali, sociali e di genere.

La posizione subordinata della donna nella società e il suo posto marginale nel mondo produttivo (marginale non nel senso della fatica ma della qualificazione professionale) si ripercuotevano sul suo livello di istruzione.<sup>2</sup>

Le italiane rappresentavano il 49,1% della popolazione ed erano analfabete per l'84%.

Con la legge Casati, approvata nel 1859 per il regno di Sardegna e la Lombardia e via via estesa alle regioni annesse, si avviava un ambizioso tentativo di scolarizzazione di massa e si creava un sistema scolastico unico ed un'impalcatura che, sia pure con qualche trasformazione, avrebbe regolato l'istruzione in Italia fino alla riforma Gentile del 1923<sup>3</sup>.

A dire il vero, la legge Casati sembrava non vietare esplicitamente l'iscrizione delle ragazze al liceo e agli istituti tecnici, poiché usava, in entrambi i casi, il generico maschile per indicare l'utenza e quindi si poteva sostenere che non proibisse, pur non autorizzando esplicitamente. Tuttavia si può sospettare che, essendo gli studi tecnici fortemente professionalizzanti e il liceo finalizzato agli studi universitari<sup>4</sup>, entrambi i settori venissero pensati senza esitazione "maschili". Nel primo caso era chiaro che le professioni tecniche venivano giudicate non adatte alle donne e nel secondo, essendo vietata alle ragazze l'iscrizione alle università, vero sbocco degli studi liceali, frequentare il liceo risultava "inutile" alle studentesse.

In verità, le ragioni dell'assenza del genere femminile dalle aule dei licei e delle scuole tecniche erano da ricercare non solo nella legislazione ma anche e soprattutto nella mentalità e nel costume, di cui peraltro le leggi scritte sono un'emanazione. Educata alla subordinazione, alla dipendenza, all'eterodirezione, convinta della propria inferiorità, la donna veniva lasciata senza istruzione, a partire dall'alfabetizzazione, sentita da molti non necessaria per i ruoli a lei assegnati<sup>5</sup>. La trasformazione dell'immagine femminile tra Sette e Ottocento era legata all'enfatizzazione del suo ruolo materno. In lei si erano ricomposte le funzioni della procreazione, dell'allattamento e dell'educazione con esclusione non solo delle balie e delle governanti ma anche di ogni altra attività "concorrenziale". Il modello familiare borghese diventava normativo ed assegnava alla donna lo spazio domestico. Approvata dentro la famiglia,

nel suo ruolo, per dirlo retoricamente, di "angelo del focolare" o "regina della casa", la donna fin da piccina doveva prepararsi a diventare moglie devota e subordinata, madre feconda ed amorosa, tutt'al più amministratrice avveduta della casa. Per questi ruoli sembravano non servire studi, soprattutto approfonditi, anzi i più si dichiaravano certi che essi avrebbero compromesso la sua moralità e nociuto alla sua mente. Quelle che lavoravano per necessità della famiglia o propria – ed erano le più sfortunate socialmente e quindi non invidiabili – apprendevano il mestiere senza aver bisogno di libri. Non è un caso che la prima professione "istruita" dischiusa alle donne, quella della maestra elementare, venisse sentita in continuità con la maternità. A questo scopo erano state previste dalla legge Casati le sezioni femminili nelle Scuole Normali per la preparazione delle maestre, figure più adatte a seguire i giovanissimi studenti nelle prime esperienze di alfabetizzazione. Si può verosimilmente pensare che, in sintonia con il proprio tempo, il ministro Casati avesse voluto disegnare un sistema scolastico, pubblico e laico, in cui bambini e bambine venivano alfabetizzati nel biennio obbligatorio della scuola elementare, in classi separate appena possibile, ma i soli maschi restavano destinatari degli studi successivi, tanto nel percorso tecnico quanto, e con maggior ragione, in quello classico. Per le femmine furono pensate le scuole elementari e le sezioni femminili della Scuola Normale. E in quest'ultima scuola il numero delle studentesse fu superiore a quello degli studenti fin dal 1861.

I problemi sorsero quando alcune ragazze, sostenute dalle loro famiglie, sfidarono i pregiudizi e le consuetudini e chiesero l'ammissione al liceo. Poiché la legge non lo proibiva espressamente, si decise che la richiesta fosse giudicata, caso per caso, dalle autorità scolastiche locali, dal preside e dal collegio dei professori, che potevano opporre un deciso rifiuto, motivato dall'impossibilità di creare sezioni femminili, nella convinzione che la coeducazione causasse problemi e comportasse rischi.

L'istruzione femminile, che solo in alcuni ambienti aristocratici e alto-borghesi si svolgeva in casa mediante precettori, per lo più avveniva in educatori e collegi sia pubblici che privati, in cui si privilegiava l'addestramento nei cosiddetti "lavori donneschi" (cucito, rammendo, ricamo, calza)<sup>6</sup> e, tutt'al più, se si trattava di ragazze di condizione agiata, nelle "arti d'ornamento" (pianoforte, danza, arpa, disegno, francese, tedesco o inglese) rispetto all'educazione culturale, sempre assai carente. Molte famiglie, anche dopo il 1860, come misero in evidenza alcune inchieste svolte all'epoca, continuavano a preferire per le ragazze l'internato in questi istituti, specie se gestiti dalle monache, ove le pensavano particolarmente tutelate, rispetto alla scuola pubblica. Agiva prepotentemente il pregiudizio secondo cui le donne, avendo scarse doti teoriche e modesta capacità di concentrazione, essendo di costituzione fragile e incapaci di profonda vita interiore, fossero inadatte agli studi. La loro natura, emotiva e sentimentale, richiedeva l'educazione del cuore e non l'esercizio del freddo intelletto! La volontà maschile di tenere le donne nell'ignoranza

si costruiva molti alibi ed erano pochi gli uomini che, in quella seconda metà dell'Ottocento, si rendevano conto che la supposta natura delle donne era l'esito storico dell'esclusione dalla sfera pubblica e della reclusione entro le pareti domestiche, condividendo la tesi del filosofo inglese John Stuart Mill espressa nel suo celebre saggio *Sulla servitù delle donne* (1869), divenuto presto popolarissimo presso le emancipazioniste ma conosciuto e discusso anche dal mondo maschile.

A dire il vero anche un grandissimo numero di donne si dimostrava convinto della naturale inferiorità del proprio sesso<sup>7</sup>, a dimostrazione di come i pregiudizi possano far breccia nella mente delle stesse vittime ed essere interiorizzati fino a diventare verità assolute. Per non parlare della convinzione dell'inconciliabilità del ruolo di moglie e di madre con una vita di studi.

Si deve inoltre tenere conto che l'Italia era un paese cattolico e che la Chiesa, impegnata a difendere la famiglia, predicava per la donna le virtù della docilità, della modestia e dell'ubbidienza, che non erano certo favorite da un'acculturazione alta. In particolare la "Civiltà cattolica" non esitò ad inserirsi nei dibattiti per sostenere che non era di nessuna utilità per la destinazione della donna insegnarle il latino e la filosofia, in altri termini farle frequentare il liceo.

Anche gli intellettuali italiani, soprattutto se conservatori, almeno fino all'Unità, e sia pure in grado diverso, condivisero il pregiudizio. Fece eccezione il Mazzini<sup>8</sup>, che, forse perché educato da una madre non comune, Maria Drago, affermò la pari dignità di uomo e donna. La cultura e non la natura aveva sottomesso all'uomo la donna, la quale, forte della sua sostanza morale, attestata dai valori della maternità e dell'educazione della prole, avrebbe dovuto lottare per l'uguaglianza dei diritti e l'emancipazione. La maternità, valorizzata ed esaltata, meritava alla donna la parità giuridica e politica, in un vero e proprio capovolgimento dell'interpretazione dominante. Non è, quindi, un caso che il primo femminismo italiano sia nato dal mazziniano e dal Risorgimento laico e democratico.

Al dibattito sull'opportunità o meno dell'istruzione femminile, nell'Italia postunitaria degli anni Settanta, non si sottrassero i positivisti<sup>9</sup>, tra i quali colui che seppe esprimere le posizioni più avanzate fu, senza dubbio, Aristide Gabelli<sup>10</sup>, uno studioso che fu provveditore centrale del Ministero, provveditore di Roma e collaborò alla riforma dei programmi delle elementari nel 1888. Anticlericale "trattenuto" e non battagliero come Jules Ferry negli stessi anni in Francia, il Gabelli era favorevole al miglioramento della scuola laica e statale, affinché contribuisse in modo deciso al rinnovamento del popolo italiano, facesse posto all'istruzione femminile e sottraesse utenza alle scuole tenute dai religiosi, ove i programmi di studio si erano rivelati nel corso delle ispezioni quasi sempre assai carenti, tanto più quando si trattava di educazione femminile. Osservava con acutezza nel 1867:

Una donna con un libro in mano, nella fantasia di non pochi, non è più una donna, o almeno è una donna che smette di fare quello che dovrebbe, e rende la stessa immagine di un uomo che dipanasse una matassa di refe, filasse lino o facesse calze.<sup>11</sup>

Di lui risultano famosissimi alcuni scritti, primo fra tutti l'articolo *L'Italia e l'istruzione femminile*, apparso nel settembre del 1870 sulla rivista "Nuova Antologia".

Le condizioni di inferiorità rispetto ai maschi, in cui le donne furono tenute per tanti secoli, avevano la loro ragion d'essere in un intero ordine di istituzioni che oramai sono scomparse dal mondo. ... poiché tutti questi privilegi trasmessici dal medioevo furono aboliti, poiché le donne vennero interamente pareggiate coi maschi, quanto al diritto di ereditare, di possedere e di amministrare le loro cose, non ne vien egli per conseguenza la necessità di cangiare anche il resto, di procacciar loro un'istruzione proporzionata al mutamento avvenuto nelle loro condizioni economiche e bastante a far sì che sappiano governarsi utilmente per sé medesime e per il paese?

... Il grado di vita moderna al quale un popolo è arrivato, si può misurare anche dal modo in cui vi è considerata la donna. ... Agli uomini colti l'ignoranza non piace. Ma poi la donna stessa educata diventa educatrice: il che è quanto dire che la sua cultura è un effetto, ma torna poi ad operare come causa. Per la posizione che lei occupa nella famiglia, nessuno anzi è più atto di lei a spargere l'amore per il sapere. Ciò fa della donna un potente elemento di rapido progresso civile. Il risorgimento di un popolo comincia dall'educazione della donna.

Non sfuggiva al Gabelli che una madre più istruita sarebbe stata un'educatrice più efficace dei suoi figli ma il rischio per il mondo più retrivo diventava che le donne non si accontentassero di circoscrivere alle mura domestiche le loro competenze e aspirassero ad entrare in mondi che dovevano restare "proibiti" a loro.

Meno avanzate le posizioni di Pasquale Villari<sup>12</sup> che pure era stato colpito dall'opera di John Stuart Mill e intratteneva con lui rapporti epistolari sull'argomento<sup>13</sup>. Professore di storia e storico, Villari ricoprì incarichi importanti in ambito scolastico. Fu per molti anni membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e partecipò ad inchieste sul livello dell'istruzione fino ad essere ministro (febbraio 1891-maggio 1892).

Questi ruoli lo impegnarono più sul piano operativo che su quello teorico e lo spinsero a cercare di migliorare la scuola elementare e a fondare, insieme a Francesco De Sanctis, due Istituti superiori di Magistero femminili (per la preparazione delle insegnanti nelle Scuole Normali femminili e nei convitti), quello di Firenze e quello di Roma. Non gli sfuggiva però che non era la donna ad esser inadatta agli studi ma era l'istruzione impartitale fino ad allora, e rigorosamente differenziata da quella maschile, a farla sembrare inadatta agli studi.

In generale può dirsi che, mentre noi cerchiamo di dare all'uomo una educazione che ne sviluppi e fortifichi l'intelligenza, ne accresca la cultura, alla donna vogliamo dare solo una istruzione che le serva di *ornamento*. Da ciò ne viene, come è naturale, una grande superficialità e leggerezza in tutto... Se da una istruzione superficiale e leggera risulta una intelligenza leggera e superficiale, invece di mutar metodo, diciamo: Vedete come la donna è incapace di studi severi; essa non si piegherebbe mai ad un metodo rigoroso. Non viene mai in mente di pensare che una istruzione come quella che le diamo, porterebbe i medesimi risultati anche in un uomo<sup>14</sup>.

Non si deve dimenticare però che il ruolo del Positivismo fu ambivalente perché da un lato favorì dibattiti e azioni in campo scolastico che migliorarono la condizione femminile, ma, dall'altro, diffuse "evidenze scientifiche" sull'inidoneità delle donne agli studi superiori e alle professioni che ne complicò il cammino emancipativo.

La visione di Lombroso e Ferrero, per esempio, sottolineava l'inferiorità della donna rispetto all'uomo sulla base di dati quali la minore statura, il minore peso, il minore volume e peso dei visceri e del cranio, la minore forza muscolare, la minore capacità respiratoria e altro ancora, dati che ne attestavano una condizione "infantile" permanente. Da qui discendeva il suo ruolo subordinato in campo sociale, economico e culturale. Dalla sua inferiorità naturale derivava la sua emarginazione culturale.

Anche quando si negava che le differenze fisiche significassero inferiorità, come faceva Paolo Mantegazza, si trovava modo di sbarrarle la strada degli studi e delle professioni poiché, riconoscendole un'unica, per quanto fondamentale, attività, la procreazione e la conservazione della specie, le si negava il diritto di realizzazione in altri ambiti. La maternità dotava di senso l'esistenza delle donne, che non dovevano avere altro desiderio o impegno. Dall'età puberale, mensilmente, le donne vedevano ridotte le loro capacità muscolari, psichiche e mentali dalle mestruazioni e poi ci si mettevano le gravidanze, i parti e i puerperii a "invalidarle", per cui era assurdo che volessero gareggiare con gli uomini nei lavori mentali, quali potevano essere gli studi e le professioni.

Il dibattito sull'importanza dell'istruzione femminile fu tenuto vivo anche da alcune riviste. I meriti maggiori devono essere riconosciuti a *La Donna* di Gualberta Alaide Beccari<sup>15</sup>, direttrice e finanziatrice del quindicinale da lei fondato a Padova nel 1868, poi trasferito a Venezia e quindi a Bologna, quando ella decise di trasferirsi nella nostra città. La rivista<sup>16</sup>, che si definiva "periodico d'educazione" ospitava articoli di sole donne (con poche e giustificate eccezioni) e, in particolare delle più attive emancipazioniste come la Mozzoni, la Frank, la Craufurd Saffi, la Tosco. Venivano trattati temi quali l'istruzione femminile superiore ed universitaria, le professioni, la parità salariale, i diritti politici, il divorzio, la prostituzione. In polemica col modello della donna fri-

vola, leggera ed incolta, la rivista non ospitava suggerimenti di moda o simili argomenti e prestava grande attenzione agli avvenimenti non solo italiani, che avessero come protagoniste "donne nuove", affermatesi nello studio o nel lavoro o addirittura nello sport e potessero fungere da esempio alle altre. Ai fini della nostra indagine ciò risulta assai utile poiché dal 1879 la Beccari non mancò di dare notizia delle studentesse del ginnasio "Guinizelli" e del liceo "Galvani", come vedremo più avanti.

Anche *La Nuova Antologia* ospitò molti interventi di spicco, dalla richiesta di Cristina di Belgioioso<sup>17</sup> di accesso delle ragazze ai licei maschili, fatta nel 1866, al già citato articolo di Gabelli. Anche il periodico *La Rivista Europea*, diretta da Angelo De Gubernatis, tra il 1869 e il 1872, si occupò con costante attenzione della questione femminile e ospitò importanti contributi di attiviste straniere<sup>18</sup>.

A difendere con energia e continuità il diritto delle ragazze e delle donne in genere all'istruzione, senza lasciarsi convincere dalla pseudoscienza positivista o dal conservatorismo di buona parte degli intellettuali, furono soprattutto i movimenti di emancipazione femminile, sempre più numerosi e organizzati in Occidente nella seconda metà dell'Ottocento.

Anche in Italia, seppure con ritardo, in seno al movimento risorgimentale, dalle correnti mazziniano-democratiche aveva preso forma un movimento femminile emancipazionista di matrice borghese<sup>19</sup>. All'interno di questa corrente democratica, repubblicana e patriottica, si mosse colei che seppe difendere con più lucidità di argomentazioni e generosità d'impegno il diritto delle donne all'istruzione, Anna Maria Mozzoni,<sup>20</sup> la nostra femminista più importante dell'Ottocento, anche se riconosciuta tale solo nella seconda metà del secolo appena passato. Nel 1864 pubblicò uno scritto *La donna e i suoi rapporti sociali* nel quale sosteneva la necessità di un "Risorgimento femminile" dopo quello nazionale e in cui, denunciando le ingiustizie dell'epoca, metteva a fuoco l'obiettivo di più largo respiro dell'emancipazionismo femminile.

La donna è dalla legge punita quando trovasi in contravvenzione, eppure non le si dà nozione alcuna del diritto; la civil società la respinge siccome *incapace*, ma nulla le si insegna di ciò che può farla capace: l'opinione generale diffida della sua intelligenza ad onta dei fatti che l'affermano, ma non le si presenta niun mezzo di sviluppo e d'applicazione.

Dichiarata non responsabile ed incapace in ogni atto che le dà dignità e le suppone intelligenza, responsabilissima reputata in ciò che la infama, e capacissima di ciò che la fa punire o spregiare, ella è veramente in faccia all'umana dignità il Paria e l'Ilota, col quale sì la legge che l'opinione non si danno pena alcuna di essere logiche, conseguenti ed eque.

L'istruzione ed il lavoro, ecco le sole forze che possono e debbono risollevar la donna ed emanciparla. Finché la società non l'avrà fatto, nessun argine resisterà al

torrente della corruzione, niuna diga si opporrà al degradamento morale e materiale della specie.

Né la legislazione potrà dirsi filosofica e razionale finché di tutti i componenti la società umana non avrà tenuto conto, e non tutti avrà veracemente tutelato; né le istituzioni potranno dirsi libere fino a che un elemento così numeroso qual è il femminile, dovrà tutte subirle, senza contribuire alla formazione loro; né la civilizzazione potrà dirsi, non che compiuta, neppure iniziata, finché tanto resta nella società, che civile si chiama, d'ignoranza procurata, di forzata servitù e di insultante ostracismo sopra umane creature: né un secolo potrà dirsi illuminato se non riconosce il dritto dell'intelligenza ovunque si trova.

Istruire la donna! Se la natura non l'ha fatta pel sapere, ella non risponderà all'appello della scienza; ma s'ella vi risponde, allora è nell'ordine di natura e di provvidenza ch'ella concorra al social edificio.

Ella ha il diritto al più pronto sviluppo delle sue facoltà; vi ha diritto morale e giuridico.

Lo Stato paga delle università per gli uomini, delle scuole politecniche per gli uomini, dei conservatori d'arti e mestieri per gli uomini, degli istituti d'agricoltura per gli uomini. E per la donna? Potrà egli seriamente dirsi che lo Stato si occupi di lei? Le scuole primarie! Ecco tutto.

Eppure lo Stato le impone delle leggi, la punisce nelle contravvenzioni, ha per lei dei tribunali, delle prigioni, e per la sua proprietà delle imposte. O non si consideri la donna neppure nei doveri, o le si accordino anche i diritti, senza di che lo Stato è colpevole verso di lei di violenza e di furto!<sup>21</sup>

Nel 1870 dava alle stampe la sua traduzione del testo di Mill *La soggezione delle donne*, appena uscito. Collaborava con lucidità e continuità alla rivista *La Donna* di Gualberta Alaide Beccari, strumento di diffusione delle idee femministe e di dibattito. Nei suoi tour di conferenziera fu anche a Bologna più volte. Nel 1878 rappresentò l'Italia a Parigi al Congresso Internazionale per i diritti delle donne. Due anni dopo insieme alla Schiff diede vita alla Lega promotrice degli interessi femminili e con attività instancabile fu ovunque potesse sostenere la causa delle donne.

Il dibattito sull'istruzione femminile approdò anche alle aule del Parlamento<sup>22</sup>, senza troppo successo, poiché le resistenze e le perplessità, legate ai pregiudizi, furono qui fortissime, dissimulate con ipocrisia o scopertamente enunciate. Nella prima metà degli anni Settanta ben tre tentativi di riconoscere esplicitamente alle ragazze l'accesso ai licei e alle università furono respinti. Nel 1870 la proposta di Salvatore Morelli<sup>23</sup> di consentire alle ragazze di iscriversi nei licei fu giudicata inutile perché si sostenne che la legge Casati non lo proibiva. Nel 1872 per ben due volte si respinsero proposte che consentivano l'accesso all'università delle studentesse e la seconda proposta stava all'interno di una riforma dell'università firmata dal ministro della pubblica



istruzione Scialoja. Le ragioni addotte per il rifiuto andavano dall'inferiorità della donna al carattere eccezionale della richiesta di studi universitari per ragazze destinate ad essere in primo luogo mogli e madri. E' vero, infatti, che si negava alle ragazze l'istruzione più alta per volontà delle loro famiglie e del contesto sociale in cui vivevano, nella convinzione che essa le avrebbe isolate e fatte sentire diverse, poiché avrebbero avuto una cultura da "uomini", capace di distoglierle dall'adempimento dei loro ruoli più naturali e consoni.

Fino a quel momento, le donne potevano accedere straordinariamente alle aule universitarie, se esplicitamente invitate ad ascoltare prolusioni o lezioni di illustri professori, o anche iscriversi come uditrici ad alcuni corsi e anche sostenere esami, dai quali però ricavavano un attestato che non aveva valore legale.

Quando finalmente con il suo Regolamento universitario del 3 ottobre 1875 (RD n. 2728) il ministro Ruggero Bonghi, che non era un democratico favorevole all'emancipazione femminile, consentì alle donne, esplicitamente nominate all'articolo 11, di iscriversi all'università purché in possesso dei titoli richiesti, forse non aveva stimato appieno le conseguenze dell'iniziativa. Per le donne italiane si apriva uno scenario completamente nuovo: per frequentare l'università occorreva conseguire il diploma del liceo classico, rimasto rigorosamente maschile fino a quel momento, proibito non da una legge esplicita ma solo dalla consuetudine, e, una volta superati gli esami universitari e conseguita la laurea, si sarebbe aperta la possibilità di avere una professione retribuita, che avrebbe dato loro indipendenza economica e controllo sulla loro vita e avrebbe cambiato la situazione della loro famiglia di nascita e di quella acquisita, modificando i tradizionali equilibri sociali. Studi superiori, università, professioni: traguardi non più impossibili anche se difficilissimi da raggiungere.

Dalle colonne del quindicinale della Beccari "La Donna" non si esitò ad elogiare il provvedimento di cui, però, si misero presto in evidenza le incongruenze. Scriveva Malvina Frank lunedì 30 ottobre 1876.

Ma se per esser iscritte regolarmente alle Università quali studenti, le giovani donne devono, come sarebbe giustissimo, sostenere gli esami eguali dei maschi, è necessario, o che si aprano ad esse anche i Licei maschili, oppure (ciò che sarebbe meglio) se ne erigano dei femminili<sup>24</sup>.

E dico si aprano a esse i Licei maschili; perché sebbene possa parere che il libero accesso alle Università sottintenda necessariamente quello ai Licei e Ginnasi, fino a tanto che ci sarà bisogno d'invocarne e ottenerne il permesso da un Ministro più o meno liberale, e perciò più o meno condiscendente, come fu il caso prima a Napoli e poi a Bologna (questo riferendosi e appoggiandosi alla *premissa* di quello), l'*adesione* ministeriale escluderà la idea del *diritto* che viene da una *legge eguale per tutti*; e, in questo caso, precisamente *eguale per tutti gli eguali intelletti*.

Malvina Frank citava Bologna quindi il Galvani, che era l'unico liceo del-

la provincia. In effetti il Regolamento Bonghi, comparso sulla Gazzetta Ufficiale del 22 ottobre 1875 aveva spinto una ragazza a chiedere l'ammissione per l'anno scolastico 1876-77. Era Giulia Cavallari di Imola, nata il 5 marzo 1856. Nei verbali del collegio dei professori del "Galvani" non resta traccia di discussione della richiesta. Evidentemente il preside Viani e i professori non avevano opposto resistenza alla richiesta e ciò faceva onore alla scuola. Non in tutti i licei-ginnasi fu così.

## **2. Le "pioniere" del "Galvani": Giulia Cavallari e Giuseppina Cattani**

Una ragazza della provincia e non dell'agiata borghesia bolognese fu, dunque, la prima studentessa del "Galvani". Figlia di Cesare, di professione impiegato, e di Maria Tossani, una coppia acculturata ma non benestante, Giulia vantava una nonna non comune, Maddalena Montreschi, fondatrice a Imola della prima scuola femminile, un' iniziativa non certo priva di rilievo nella vicenda personale della nostra studentessa.

Se le ragazze aristocratiche o alto borghesi potevano permettersi di istruirsi in costosi collegi o pagarsi professori privati, indifferenti a titoli professionalizzanti, destinate come erano a matrimoni importanti che avrebbero fatto loro condurre una vita da privilegiate, le ragazze della piccola e media borghesia, o addirittura dei ceti popolari, che amavano lo studio ed avevano capacità ma non denaro, furono dal Regolamento Bonghi incoraggiate a tentare l'accesso al Liceo per poi iscriversi all'Università e, da laureate, esercitare una professione che avrebbe assicurato loro sia la gratificazione personale sia l'indipendenza economica o almeno un contributo alle finanze familiari.

Per quanto carenti, i dati sull'accesso femminile ai Licei statali autorizzano ad osservare che le prime studentesse o, più in generale, le studentesse dell'Ottocento non provenivano da famiglie facoltose. La situazione che illustrerò al liceo "Galvani" di Bologna è rappresentativa della condizione nazionale e collima con gli studi condotti sulle prime laureate dell'Università postunitaria<sup>25</sup>, anche se non proprio tutte le ragazze diplomate si iscrivevano a studi accademici.

Giulia Cavallari superò l'esame di ammissione nel luglio del 1876 e nell'anno scolastico 1876-77 frequentò, prima ed unica ragazza al "Galvani", la seconda liceo con ottimo profitto. Fu promossa senza esame per la media scolastica che superava l'otto, con menzione onorevole in storia, filosofia, fisica e storia naturale. Non si capisce perché non in italiano, dove la votazione è addirittura nove in ogni bimestre ed è espressa dal celebre Emilio Roncaglia, professore di italiano al "Galvani" dal 1869 e destinato a diventare preside nel 1892. Quanto a fama nessuno però eguagliava il professore di filosofia che fu, per quell'anno, Enrico Panzacchi.

La pagella di Giulia di II liceale, evidentemente mai ritirata, è ancora conservata nell'Archivio della scuola. [immagine 1]

Il liceo "Galvani", separato dal ginnasio comunale maschile, occupava a quel tempo la sua sede originaria cioè alcuni ambienti dell'ex Ospedale della Morte, attuale Museo Civico, accanto a S. Petronio e a Piazza Maggiore e non si era ancora trasferito nella sede attuale di via Castiglione 38. Il preside era Prospero Viani, titolare tra il 1867 e il 1881, studioso di Leopardi nonché fortunato possessore di alcuni suoi manoscritti.

L'anno dopo - era l'anno scolastico 1877-78 e il liceo "Galvani" contava 82 alunni nelle tre classi - non sappiamo se convinta da Giulia, di cui certamente era conoscente ma poteva anche essere amica, chiese l'ammissione al "Galvani" un'altra ragazza di Imola, Giuseppina Cattani, figlia di un sarto e di una levatrice. Giuseppina era più giovane di tre anni di Giulia, essendo nata il 26 maggio 1859, ma già attiva nelle file dell'associazionismo<sup>26</sup> cittadino, addirittura a capo della sezione femminile della Società operaia di Imola, secondo alcuni autori.

La terza liceale fu brillante per entrambe, ma per Giuseppina un po' di più. Se Giulia poté vantare un nove allo scritto di italiano e un sette e mezzo di media, Giuseppina ebbe ben quattro dieci nell'area scientifica ed una media che superò ampiamente l'otto, con menzione onorevole in matematica, fisica, filosofia e storia naturale.<sup>27</sup> [immagine 4]

Giulia Cavallari e Giuseppina Cattani furono le prime diplomate del liceo "Galvani"<sup>28</sup>. Giulia Cavallari si iscrisse a lettere ed ebbe come maestro Carducci col quale si laureò nel 1882 e da cui fu scelta come precettrice della figlia Titti<sup>29</sup>. L'anno dopo si laureò in filosofia. Fu la prima laureata della Regia Università di Bologna<sup>30</sup> in assoluto, oltre che la prima laureata in Lettere e, poi, in Filosofia. Chiese ed ottenne l'esonero dalle tasse per le modeste condizioni della famiglia, attestate dal Sindaco di Imola che dichiarò che Cesare era "affatto nullatenente sì in beni rustici che in fabbricati" e versava anzi "in condizione piuttosto ristretta" vivendo del solo impiego di economo del Pio Ospedale di S. Maria, con cui manteneva un nucleo familiare con moglie e due figlie.<sup>31</sup>

Giuseppina Cattani preferì iscriversi a Medicina, influenzata forse dall'attività della madre, e conseguì la laurea con lode nel 1884, risultando la prima laureata in tale facoltà a Bologna.

Anche Giuseppina venne esonerata dalle tasse. Nei documenti prodotti risultava percepire reddito solo la madre, a fronte di una famiglia in cui vivevano, oltre ai genitori, Giuseppina, sua sorella Augusta e la nonna, Maria Costa.

Vale la pena di ripercorrere la biografia di queste due "pioniere" imolesi, queste due "ragazze da primato", in contatto stretto con gli ambienti emancipazionisti, con la Mozzoni e con la Beccari, che, appena arrivata a Bologna, saputo delle due liceali, aveva voluto conoscerle per poi seguirne e celebrarne i successi sulla sua rivista, proponendole come un esempio per le altre ragazze e come una conferma delle possibilità delle donne di modificare i ruoli tradizionali.

Le due ragazze avevano temperamento diverso, come dimostrarono le differenti scelte professionali ed esistenziali che fecero, ma seppero conquistare, ciascuna a suo modo, ruoli in ambiti non avvezzi alla presenza delle donne.

Insegnante, moglie di un celebre medico, madre, e poi di nuovo insegnante e soprattutto dirigente scolastica, oltre che conferenziera e letterata eclettica, legata al mondo bolognese degli intellettuali e dei politici democratici e laici più in vista, **Giulia Cavallari** scelse un profilo "borghese" rispetto alla militante internazionalista Cattani che farà la scienziate e la libera docente, rinunciando al matrimonio e alla maternità.

La Cavallari, assecondando la sua passione per le lettere, si iscrisse alla Facoltà che aveva come riferimento massimo il Carducci, di cui diventò la prima allieva, stimata ed affezionata, come dimostra la corrispondenza tra i due. Se gli altri maestri furono il Gandino e il Pelliccioni, i compagni di corso furono Severino Ferrari e Giovanni Pascoli, col quale Giulia condise anche il giorno di laurea, il 16 giugno 1882. Fu la stessa Cavallari a raccontare come fosse iniziata l'amicizia col Pascoli.

*Mingherlino allora, biondo, piuttosto pallido, presentava un insieme di timidezza e di spavalderia; col cappello storto, con una cravatta rossa fiammante si atteggiava un po' a rivoluzionario, mentre aveva pudori di fanciullo, che lo facevano arrossire con la più grande facilità; aveva cuore di una tenerezza che solo sarebbesi potuta paragonare con la materna. Ruvido ed affabile ad un tempo, non schivava i compagni e non li cercava; si diceva che non si affannasse troppo a studiare; certo non mancava mai alle lezioni ed interrogato primeggiava sempre.*

*Un giorno stavamo attendendo il professore di greco, il Pelliccioni, quando il bidello venne ad annunciare che il professore non veniva a dare lezione... Io rimasi nella scuola e vi restò pure il Pascoli; fu quella la prima volta che ebbi occasione di parlargli.*

*- Ella è romagnola - mi disse. - Sì - risposi - d'Imola -. - Ed io di S. Mauro -. E la conversazione avviata sulla terra natale continuò animata.*

*- Conosce Andrea Costa? - mi chiese; ed avendo io risposto affermativamente, il nostro discorso si fermò sul giovane socialista che attirava intorno a sé un'onda così grande di simpatia e di persecuzione...*

*Da allora il Pascoli è sempre stato tra i miei buoni amici.<sup>32</sup>*

Anche un amico burlone, secondo quanto si era sentita raccontare la sorella del poeta Mariù. Per sorridere dell'infatuazione di Giulia per Ludovico Frati, compagno di liceo e poi d'università, Pascoli aveva preparato e fatto recapitare un distico in endecasillabi *In penitenza de li miei peccati/ t'amo, Giulietta. Ludovico Frati*. Pare che lo scherzo fosse stato accolto con grande divertimento dalla Cavallari ma certo giudicato disdicevole in una pagina letteraria di ricordi.

Ancor prima di laurearsi, Giulia era stata chiamata all'attività di conferenziera, a cui si dedicò per tutta la vita con piacere. Da una di queste, tenuta alla Sezione femminile della Società Operaia, dal titolo "Della dignità nella donna" traggò un passo che mi sembra rappresentare appieno l'idea che la Cavallari aveva di sé e della donna in generale.

*In che modo può essere dignitosa una donna? E' dignitosa non macchiandosi mai con azioni riprovevoli, adempiendo sempre coscienziosamente i propri doveri, non vergognandosi di lavorare, non pavoneggiandosi nel beneficiare, non insuperbendo nella prospera fortuna, non sconfortandosi nell'avversa; agendo, insomma, in modo da meritare costantemente la propria e l'altrui stima.*

*La coscienza dovrebbe essere la sola guida da consultarsi nell'intricato labirinto della vita; la dignità la sola arma di difesa contro i suoi pericoli...*<sup>33</sup>

E chi la vedeva e ascoltava poteva descriverla così:

Un volto attraente su cui sorride giovinezza; una figurina gentile, una voce che a mano a mano s'esalta e si anima parlando, aiutata dallo sguardo.<sup>34</sup>

Dopo la seconda laurea in filosofia, con la protezione del Gandino, Giulia ottenne di insegnare lettere classiche presso la Scuola superiore femminile "Erminia Fuà Fusinato" di Roma. L'interesse per la didattica e per la pedagogia fu da allora una costante della sua vita.

Tuttavia non esitò ad abbandonare l'insegnamento per ritornare a Bologna e sposare nel 1886 Ignazio Cantalamessa, primario del Maggiore e poi docente universitario. Il Carducci la volle accompagnare in municipio per le nozze civili, in segno di affetto e di stima.

La casa bolognese di Giulia divenne un salotto "democratico" frequentato da personaggi famosi come Costa, Cavallotti, Saffi, Ferrari, Pascoli, Ciamician e naturalmente Carducci.

Un matrimonio importante, una maternità felice, un salotto ben frequentato ovvero i luoghi di affermazione della donna borghese di fine secolo. Potrebbe sembrare che gli obiettivi di Giulia coincidessero con quelli delle ragazze più fortunate socialmente di lei. Non è così. Gli interessi politici e culturali non erano venuti meno e la sua straordinaria operatività avrebbe avuto altre occasioni per riflettere.

A dimostrare la sua caratura intervenne un fatto doloroso, un durissimo colpo: la morte dell'adorato marito, dopo appena nove anni di matrimonio e la nascita della figlia Laura. Giulia aveva quarant'anni. La disperazione che l'assalì è in alcune lettere inviate al Carducci, che non le aveva fatto mancare il suo affetto neanche in quella circostanza:

*...ogni giorno che passa mi mostra sempre più la cruda mia sciagura. Io*

*non so pensare, non so scrivere, non so nemmeno piangere; ho un'ambascia, un'angoscia indescrivibile, ho nel cervello nel sangue qualche cosa che non si definisce: par che tutta la mia persona sia lacerata, distrutta a poco a poco. Eravamo troppo felici! Vivere l'uno per l'altra, avere gli stessi ideali, le stesse aspirazioni, formare di due anime un'anima sola, è cosa così fuori dell'ordine naturale nel mondo che non doveva, non poteva permettersi...*<sup>35</sup>

Ma Giulia seppe riprendersi e trovare motivazioni:

*...mi conforta la certezza che la mia forza morale non è, come io temevo, andata distrutta; sento per mia figlia il dovere di vivere, sento che alla mia vita resta ancora qualche nobile fine. Nel primo fierissimo colpo mi vidi perduta.*

*...mi apparve così immenso, così tetro il vuoto in cui ero piombata che credetti davvero che la mia ragione non avrebbe resistito. Ora invece penso che per 9 anni sono stata troppo felice, che forse non meritavo tanto, penso che per l'uomo la vita è lotta e che io non avevo il diritto di godere anzi tempo la felicità degli angeli...*<sup>36</sup>

A quarant'anni, per la figlia e per sé stessa, decise di verificare fino in fondo le sue capacità. Giovandosi dell'appoggio del Carducci ebbe un posto per un anno come insegnante di Lettere alla Scuola Normale di Bologna, il futuro Istituto "Laura Bassi", e poi quello ben più impegnativo di direttrice della scuola professionale femminile, le future "Elisabetta Sirani", che riorganizzò completamente ed intitolò alla regina Margherita. Esser direttrice equivale ad essere preside o, come si dice oggi, dirigente scolastico. La scuola diretta era una scuola utile, una scuola delle professioni, che collocava nel mondo del lavoro le ragazze dei ceti popolari. E che il lavoro fosse un mezzo per l'indipendenza e la libertà era stato detto e scritto dalla Cavallari più volte nei suoi interventi. Giulia non aveva dimenticato di essere nipote di Maddalena Montreschi, da un lato, e dall'altro non voleva che fosse pura velleità la sua militanza nella "Società operaia femminile", nella "Lega per l'istruzione del popolo"<sup>37</sup>, presieduta dal suo maestro Carducci, e nel "Comitato di propaganda pel miglioramento delle condizioni intellettuali morali e giuridiche della donna"<sup>38</sup>, che ebbe vita breve (1890-93) ma che fu espressione del mondo bolognese laico, democratico, radicale, qualche volta massonico, che contava uomini come Oreste Regnoli, Quirico Filopanti, Enrico Golinelli, Aristide Venturini e donne come Gualberta Beccari, Giorgina Saffi, Anna Maria Mozzoni. In questo impegno democratico per il miglioramento della condizione della donna spesso Giulia ritrovò la compagna di classe Giuseppina Cattani.

La Cavallari [immagine 2] fu donna di relazioni oltre che di straordinarie capacità organizzative; fu donna di cuore e di fantasia, animata da sentimenti solidaristici, che la portarono, più che alla militanza politica per i diritti, a

forme di assistenza benefica, di stampo laico e ottocentesco. Legatissima alla figlia Laura, una "ragione di vita" per sua stessa ammissione, la seguì quando, dopo la laurea in medicina nel 1911, si specializzò in pediatria in Baviera. La madre la raggiungeva durante le vacanze. Nel corso di più estati, Giulia, tenne corsi gratuiti per i nostri emigrati analfabeti in una birreria di Monaco.

Ma la sua multiforme operatività rifuse, in particolare, nei trent'anni che trascorse a Torino dal 1899 alla guida dell'Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani "Villa della Regina". Per queste ragazze non solo riformò metodi e programmi educativi ma compose persino commedie<sup>39</sup> a scopo ricreativo e formativo.

A Bologna, dove di frequente tornava, durante la Grande Guerra, appoggiò e poi celebrò un'iniziativa benefica, coordinata dalla nobildonna Elena Sanguinetti Ghiron, coadiuvata anche da Laura, del gruppo di Assistenza all'infanzia che aprì asili ove accogliere i bambini dei richiamati al fronte – ed arrivò ad assistere 2500 - assicurando loro non solo sorveglianza, ricreazione e profilassi, ma anche tre pasti al giorno.<sup>40</sup>

Tenace assertrice dei valori della famiglia e della patria, dal carduccianesimo osservante della giovinezza aveva fatto germogliare un nazionalismo che la legò alla monarchia sabauda e la fece essere a favore della guerra di Libia e decisamente interventista nel 1915.

La Cavallari aveva scritto, anche per piacere suo, tutta la vita. Aveva scritto e spesso pubblicato conferenze<sup>41</sup>, saggi<sup>42</sup>, liriche<sup>43</sup>, antologie per la scuola<sup>44</sup>. Buona parte di questa produzione appare al nostro gusto di oggi legato al suo tempo, spesso troppo ridondante nel linguaggio e ciò vale soprattutto per le sue raccolte poetiche.

Il fondo speciale Giulia Cavallari, conservato all'Archiginnasio, non è ancora stato riordinato ed è inaccessibile allo studioso. In futuro permetterà uno studio approfondito ed articolato della sua vita e della sua opera. Mi risulta, infatti, che manchi una monografia d'insieme di buona qualità critica, anche se la Cavallari ha avuto attenzione da quando frequentava il "Galvani" ad oggi. I riflettori non si sono mai del tutto spenti su di lei, anche se gli interventi troppo spesso hanno avuto il tono dell'encomio e non hanno superato quel livello a metà tra l'impersonale di circostanza e l'agiografico, che ha finito per nascondere la sua vera umanità.<sup>45</sup>

Giulia Cavallari morì a Bologna, ove era tornata, il 6 novembre 1935, a quasi ottant'anni. Anche lei riposa alla Certosa, nella Galleria del Chiostro IX.

Su **Giuseppina Cattani**, invece, il silenzio calò poco dopo la morte e il ricordo è stato rinnovato solo qualche decennio fa.<sup>46</sup> La sua biografia è, invero, un compendio di eccezionalità e meriterebbe ben altra notorietà rispetto a quella di cui gode.

Dotata di un'intelligenza e di un'energia non comuni, di franchezza e di determinazione rare, unite a grande modestia, la Cattani andò alla conquista

di territori allora proibiti alle donne, non con l'ansia della sfida da vincere ma con la certezza che con l'impegno onesto si possono realizzare le proprie aspirazioni, indipendentemente dal sesso. I territori proibiti furono il Liceo, la facoltà di Medicina, la ricerca scientifica, la libera docenza. In tutti questi territori Giuseppina entrò per prima, con coraggio, umiltà ed integrità, e colse molti successi. Le sconfitte, quando ci furono, dipesero dai pregiudizi e dalla misoginia, più o meno velata, che segnava gli ambienti medici di fine Ottocento.

Cominciò giovanissima a costruire il suo profilo culturale con serietà, puntando molto in alto, nonostante l'origine sociale che sembrava confinarla a ruoli tradizionali e marginali. Una lettera conservata a Casa Carducci apre uno squarcio interessante su come Giuseppina si preparò all'ammissione al Liceo "Galvani". La ragazza, quindicenne, scriveva, in data 5 gennaio 1875, per ringraziare il "chiarissimo Signor Professore" di averle suggerito il nome del professore Donati come Precettore, il quale, tuttavia non poté accettare l'incarico ma solo dare qualche lezione e molti consigli<sup>47</sup>. Chi aveva suggerito a Giuseppina di iscriversi al "Galvani" e di interpellare Carducci? L'ambiente imolese contava presenze stimolanti da Andrea Costa, che seguiva da uditore le lezioni universitarie di Carducci, a Tullo Fornioni, diplomato al "Galvani" e a capo della Società Operaia di Imola.

Sbaglierebbe, infatti, chi pensasse alla Cattani, quando entrò al "Galvani" nel 1877, come a una studentessa timida e piena di scolastica diligenza. A soli diciassette anni, anche per influenza della famiglia che era in contatto con Andrea Costa e forse imparentata, aveva aderito al movimento internazionalista, aveva partecipato a comizi e scioperi e aveva scritto su giornali come "Il martello" e "La lotta". Giovanissima, non era rimasta insensibile davanti alla povertà e allo sfruttamento dei più deboli. Imola, la città da cui proveniva il cardinale Mastai Ferretti, cioè il papa Pio IX, era allora un piccolo centro con meno di diecimila residenti in città e circa il doppio in campagna. L'economia era prevalentemente rurale e la povertà tra mezzadri e salariati era assai diffusa. La denutrizione procurava malattie, tra cui la pellagra, mentre la miseria provocava avvilitamento. L'analfabetismo superava il 70%. La risposta a questa grave situazione sociale venne dall'associazionismo che aveva messo radici con la Società Operaia<sup>48</sup>, arricchitasi ben presto di una attiva sezione femminile. La contrapposizione tra cattolici e anticlericali vi era fortissima. Il protagonista politico dell'ultimo quarto di secolo ad Imola fu Andrea Costa, internazionalista vicino a Bakunin agli esordi, poi socialista. Il suo espatrismo nel 1877 fu favorito anche da Giuseppina e da uno studente fuoricorso con velleità poetiche dal nome ancora oscuro di Giovanni Pascoli. Quando la ragazza si trasferì a Bologna, insieme alla sorella Augusta e alla nonna, per completare gli studi liceali e compiere quelli universitari, la sua militanza politica nei gruppi femminili internazionalisti si fece ancora più attiva tanto che finì segnalata tra gli oppositori da controllare. C'è un episodio che merita di essere



raccontato per più ragioni. È il 1878, non mi è chiaro se poco prima o poco dopo la brillante licenza liceale coi quattro dieci nelle materie scientifiche. Alla locanda del Chiù, fuori porta S. Felice, erano stati radunati circa trecento operai per ascoltare un comizio di Giovanni Pascoli che, all'ultimo si sottrasse, per tornare come ogni sabato al "nido" di Savignano. Chi poteva senza preavviso prendere il suo posto? Si pensò alla Peppina – così veniva chiamata confidenzialmente Giuseppina. E la Peppina vi si recò, accompagnata dalla sorella Augusta – il dettaglio non è trascurabile per il costume dell'epoca – prese la parola e ...

L'effetto su quella folla di operai abbruttiti da un orario estenuante, mal vestiti, taluni scalzi, fu esteticamente impressionante. La bellezza di quelle due giovani donne li rese estatici, e quando la parola dolce di Giuseppina Cattani disse, per la prima volta a quegli uomini del lavoro di avere fiducia in un avvenire migliore, molti di essi, che forse dalla madre in poi, mai udirono una parola di speranza, piansero, e quella sera fu propaganda d'amore, non di odio.<sup>49</sup>

Il questore di Bologna, in data 24 agosto, fece giungere al prefetto la seguente nota di ragguaglio su Giuseppina:

Tratterebbesi di una giovane bolognese di anni 18 che percorre con successo la carriera degli studi e conta nel venturo anno scolastico farsi iscrivere nella facoltà di Medicina in questo Patrio Ateneo... Dell'ingegno svegliato e pronto di costei ne parlarono i periodici bolognesi, tessendone l'elogio anche per la squisitezza de' modi e per la specchiata condotta sua. Che sia affigliata all'Internazionale, o che nutra idee socialiste, non mi par dato constatarlo; quel che è indubitato si è ch'essa trovasi in rapporto col socialista Pascoli Giovanni.<sup>50</sup>

I ragguagli della Questura non erano corretti sulla militanza politica, ma stilavano un ritratto lusinghiero sui modi e sulla moralità della ragazza, se non fosse che si trattava di una sovversiva, il che seppellisce l'immagine della studentessa secchiona, tutta scuola e libri, se mai si fosse affacciato alla nostra mente. La foto di Giuseppina con gli occhiali e i capelli raccolti da un pettinino [immagine 3], ci mostra un volto dall'ovale dolce ma dall'espressione severa.

Il suo impegno politico rimase vivo ancora nei primi anni d'università. Militò nei gruppi femminili divenuti clandestini, dopo lo scioglimento imposto dal governo a seguito dei moti del Matese, e si impegnò nella loro riorganizzazione successiva. Si fece collaboratrice di Matilde Zamboni Dessalles<sup>51</sup> per assistere i compagni malati, provvederli di medicinali e anche di qualche soldo. Coordinò da casa sua gli aiuti agli internazionalisti incarcerati durante la persecuzione del 1879.

Le buone mamme, che avevano i figli in carcere si rivolgevano alla sua casa, in

Bologna in via Giuseppe Petroni, e ivi mandavano vestiti e la biancheria di ricambio e i pochi soccorsi in denaro. La sua buona Nonnina<sup>52</sup> portava tutto, a tutti.

Giuseppina pensava ancora al pane della mente, e mandava, e portava, cataste di libri alla porta delle Carceri di S. Giovanni in Monte.<sup>53</sup>

Tra gli incarcerati vi era il Pascoli, lì rinchiuso per tre mesi. Tra coloro che hanno scritto su Giuseppina Cattani c'è chi come lo Scarani<sup>54</sup> suppone un pudico amore tra la ragazza e il Pascoli, alla fine degli anni Settanta. Altri, come il Galassi, escludono l'innamoramento. La mostra documentaria, in corso a Casa Pascoli, *Affari di cuore. Gli amori di Zvanì* considera che tra i due deve essere esistita una solida amicizia fondata sulla comune militanza di quegli anni e nulla di più.<sup>55</sup>

Intanto il legame della famiglia Cattani con Andrea Costa perdurava saldo al punto che egli venne ospitato per parecchi mesi ad Imola nella loro casa insieme alla Kuliscioff, che proprio lì partorì nel 1881 Andreina, con l'assistenza di Teresa Baratta, la mamma di Giuseppina.

Gli studi universitari diedero fin dall'inizio grande soddisfazione alla Cattani che si giovò di maestri come Murri, Roncati, Loreta. Delle sue qualità fuori dal comune ebbe sempre conferma, tanto da permettersi di ripetere l'esame di anatomia per avere la lode o di inserire tra gli esami liberi, lei studentessa di medicina, il corso di letteratura di Carducci, superato brillantemente. L'incontro decisivo per il suo futuro avvenne nel 1881 col giovane ma già celebrato professore Tizzoni, chiamato dal ministro Mamiani a ricoprire la cattedra di Patologia generale nell'ateneo bolognese. Con Tizzoni Giuseppina si laureò con lode nel 1884 ed iniziò l'attività di ricercatrice nel Laboratorio di patologia, come assistente prima e poi perfezionanda. Peccava di ingenuità la Beccari quando nel suo periodico il 15 luglio 1879 prevedeva che la ragazza sarebbe stata "un medico tutto studio e tutto cuore, che riuscirà benefica alle donne e ai bimbi, come lo è ora la nostra ottima Dessalles in Bologna e la gentile Velleda Farnè in Torino". Peccava di ingenuità la Beccari perché pensava che Giuseppina si sarebbe piegata, nonostante tutto, alla nuova regola non scritta che stabiliva che le donne, conquistata la laurea in medicina, potevano curare donne e bambini come erano state costrette a fare la Paper e la Dessalles e la Velleda Farnè e più tardi farà la stessa Kuliscioff a Milano. Giuseppina volle fare la ricercatrice, cioè la scienziata, entrando davvero nei territori più proibiti del tempo. Ciò non le impedì di esercitare sempre come ginecologa in forma privata e marginale.

La carriera era iniziata sotto i migliori auspici. La sua tesi di laurea fu proposta dal celebre professore Bizzozzero di Torino alla Accademia dei Lincei e venne molto apprezzata; l'anno dopo le valse il premio Vittorio Emanuele, il premio con cui l'Università di Bologna dava riconoscimento ai propri laureati più brillanti. Era la prima volta che una ragazza aveva un tale onore.

C'era stato il 6 e 7 maggio 1883 a Bologna un appuntamento politico importante a cui Giuseppina non era voluta mancare: la riunione di 170 as-

sociazioni democratiche, sia per decidere le forme della commemorazione di Garibaldi, sia per ribadire gli ideali democratici, negati dal Governo. In quella sede, come ricordava la Beccari nella sua rivista, la Cattani, definita "internazionalista pura", ebbe la parola e, di fronte ad un uditorio attento e rispettoso, difese la democrazia e chiese la parità per la donna nell'esercizio dei diritti civili e politici. Concludeva la Beccari:

Ringraziamo dunque la nostra cara Giuseppina Cattani che non vuole essere seguace dell'emancipazionismo della donna sterilmente, ma desidera esibire in sé un esempio degno di imitazione.<sup>56</sup>

Giuseppina aveva scelto di "vivere" l'emancipazione divenendo scienziata. Seguirono anni di dedizione alla ricerca e al lavoro nel laboratorio di Patologia di Tizzoni sul batterio del colera, a seguito dell'epidemia che colpì Bologna nel 1886, e su quello del tetano, che tante vittime mieteva. Dalla neuroanatomia Giuseppina era passata alla microbiologia, una scienza d'avanguardia alla fine dell'Ottocento. Agli studi seguivano le pubblicazioni, dieci in due anni. Tentò due concorsi, uno al ruolo di ordinario di Istologia a Palermo e non lo superò e uno per ordinario in Patologia generale a Parma. Aveva ventotto anni ed era una donna, in un ambiente che si era spesso distinto per misoginia, a volte apertamente ammessa. Furono i primi insuccessi di Giuseppina. La motivazione con cui a Parma venne classificata quinta su dieci candidati rimane discutibilissima. Ancora più dolorosa la situazione che si verificò al terzo concorso, a Pisa, quando Giuseppina concorse con pubblicazioni che davano conto anche di ricerche fatte in collaborazione con Tizzoni, che era in commissione. A questo punto o Giuseppina ritirava tali pubblicazioni, rimanendo con un numero insufficiente di titoli, oppure Tizzoni si dimetteva. Tizzoni aveva più volte espresso la sua profonda stima per la collaboratrice ma nel concorso di Pisa, quando avrebbe potuto aprirle con poco sforzo la strada della piena affermazione professionale, non si dimise, obbligando la giovane candidata a ritirarsi. Amareggiata ma non sconfitta, avendo vinto un assegno governativo per perfezionamenti all'estero trascorse due proficui semestri di studio a Zurigo col professor Klebs, ma non poté frequentare il laboratorio di Strasburgo del professore Schmiedemberg, come avrebbe voluto, perché la Germania vietava alle donne di entrare nei laboratori universitari. In quel 1887 ottenne la libera docenza in Patologia generale presso l'Università di Torino, poi trasferita a Bologna, dove tenne per alcuni anni un corso di batteriologia. Anche questo costituì un primato insieme all'entrata nella Società Medico-Chirurgica prima come socia aggregata e poi come socia corrispondente.

Non si era dimenticata delle donne in lotta per l'emancipazione e quando nel 1890 a Bologna si costituì il "Comitato di propaganda pel miglioramento delle condizioni intellettuali morali e giuridiche della donna", precedentemente citato, entrò a farne parte insieme alla Cavallari, alla Beccari, alla Mozzoni, a Gior-

gina Saffi. Giuseppina non fu un'emancipazionista di professione, pur avendo condiviso motivazioni ideali e battaglie. Giuseppina per le donne fu qualcosa di diverso ma non meno importante: visse e testimoniò il profondo mutamento di ruolo sociale a cui le donne potevano aspirare e che potevano ottenere.

A quell'epoca viveva con l'anziana nonna, Maria Costa, in via Zamboni 64, essendosi la sorella Augusta sposata. Oltre a tenere corsi di patologia, continuava a lavorare – e lo fece fino al 1895 – con straordinari risultati nel laboratorio del dottor Tizzoni, dove si studiava il tetano, infezione incurabile, di cui si continuava a morire con grande sofferenza e in numero allarmante. Sbagliava la Kuliscioff che, anni prima, scrivendo a Costa, aveva giudicato gli studi di Giuseppina troppo specialistici e non utili per la società. La Cattani divide con Tizzoni il merito di aver isolato il batterio del tetano, aver prodotto un siero, studiato le condizioni per la sua conservazione e averlo sperimentato. In quegli anni molti scienziati si erano applicati allo studio del tetano come Nicolaier, gli italiani Carle e Rattone, e soprattutto il giapponese Kitasato, che diede notizia nel maggio 1889 dell'allestimento di colture pure del bacillo. Un mese prima il duo Tizzoni-Cattani avevano comunicato all'Accademia medica di Torino di aver isolato tale bacillo. Non cito le polemiche e le critiche che seguirono. Dò ragione a quanti sostengono che il successo nella lotta contro il tetano deve essere riconosciuto agli sforzi di tutti questi studiosi e ciò non limita il valore della scienziata Cattani.

Dopo anni di attività intensissima (ricerche, pubblicazioni, lezioni) Giuseppina decise di abbandonare tutto. Nel 1897, dopo vent'anni, lasciò Bologna e tornò ad Imola, dove aveva accettato il ruolo di responsabile del Gabinetto di Radiologia e della sezione di Anatomia patologica e batteriologica dell'ospedale locale. Al ruolo l'aveva voluta Andrea Costa, esponente autorevole della giunta socialista che guidava la città e che aveva portato ad Imola anche Alessandro Codivilla. Giuseppina, in realtà, era gravemente malata: un'infezione le stava deturpando il viso e la costringeva per pudore a coprirselo con una pesante veletta. Secondo alcuni erano i primi segni di quel tumore da radiazioni di cui morirà con molta sofferenza e in solitudine, a soli 55 anni, il 9 dicembre 1914<sup>57</sup>. Un tumore dovuto all'uso di strumenti radiologici non schermati e alla manipolazione di materiale radioattivo che Giuseppina aveva certamente fatto in laboratorio, come succederà a Marie Curie. Poco importa che Tizzoni si dimenticasse sempre più spesso di ricordare la sua preziosa collaboratrice ogni volta che citava il "suo" siero o che lasciasse a Currieri l'onore (o l'onere?) del necrologio alla Società medico-chirurgica.

### ***3. Le altre studentesse del "Galvani" dell'Ottocento***

Il liceo "Umberto" di Napoli e il "Galvani" di Bologna, i primi in Italia ad accogliere le studentesse, non funsero da esempi senza discussione. Sull'accesso agli studi superiori la legge non era chiara. Alcuni licei ammisero le ragazze, altri no. Suscitò vivaci discussioni, in particolare, il rifiuto di Firenze. Al liceo

"Dante", nel 1879, venne respinta, in un primo momento, per la decisa ostilità del consiglio scolastico provinciale e dell'assessore comunale all'istruzione, la richiesta di iscrizione di Giulia Sacconi, che aveva frequentato con ottimo profitto il ginnasio. Il padre, prefetto della Biblioteca Nazionale, era convinto che, in un paese libero, ciò che non era vietato dalla legge dovesse essere permesso e non rimase in silenzio. Molte voci autorevoli si levarono a favore di Giulia<sup>58</sup>. Ci si rese conto che non era possibile ammettere le ragazze all'Università chiedendo loro la licenza liceale e non essere espliciti sul loro diritto di frequentare il Liceo. Il Ministro Baccelli avviò una ricognizione mediante una Circolare ai Presidi dei Licei e Direttori dei Ginnasi del 27 ottobre 1880 in cui li si invitava a comunicare al Ministero "colla maggiore sollecitudine se, e quante giovinette e per quali classi, abbiano fin qui domandato l'ammissione a cotesto Istituto, e quante vi siano state ammesse...; e accennando se simili ammissioni non abbiano dato luogo ad inconvenienti o ad osservazioni."<sup>59</sup> Il 10 gennaio 1883 una circolare analoga, in cui si palesavano più apertamente le preoccupazioni dei responsabili ma anche dei conservatori tutti, chiedeva in più "se e quante [giovinette] abbiano dato motivo di lagnanza per ragioni di simpatia da parte dei condiscipoli ed anche dei professori". Si noti che il timore di improprie e pericolose simpatie coinvolgeva condiscipoli e ... professori, i quali potevano smarrire la loro serenità.

La coeducazione sembrava pericolosa e aveva suscitato discussioni accese, tra cui un vivace scambio tra Anna Maria Mozzoni, favorevole alle classi miste e l'allora ministro dell'istruzione Francesco De Sanctis, che condivideva, invece, le perplessità più diffuse. Si riteneva che la promiscuità in classe dovesse essere evitata soprattutto negli anni dell'adolescenza, cioè negli anni del Liceo, mentre impensieriva di meno all'Università, quando gli studenti erano entrati nella giovinezza. Tuttavia, in quello stesso anno 1883, il ministro Coppino si decise a riconoscere esplicitamente il diritto delle ragazze ad accedere agli studi classici e tecnici.

Il "Galvani" si dimostrò, come ho già notato, molto aperto sulla questione e tra il 1878 e il 1900 furono 18 le studentesse che si diplomarono tra i suoi banchi. Bisogna, però, attendere circa dieci anni dopo la licenza della Cattani e della Cavallari, per avere un diploma femminile. Bisogna attendere il titolo di Anna Volta, [immagine 5], che si presentò come privatista e sostenne l'esame di licenza in due tempi: nella sessione di ottobre del 1887 affrontò le materie umanistiche, superando con successo gli scritti di italiano, latino e greco e affrontando gli orali corrispondenti e quelli di storia e filosofia mentre nel luglio 1888 si presentò per le materie scientifiche. Quello di sostenere gli esami da privatista era per le ragazze un mezzo per evitare la promiscuità e rimuovere eventuali ostacoli o rifiuti opposti dall'autorità ma comportava la deprivazione di un corso di studi guidato con regolarità e metodo e poteva implicare per la famiglia un costo in denaro alto per

conseguire l'opportuna preparazione. Non si trattava però di casi infrequenti. Anche la prima studentessa del Liceo "Torricelli" di Faenza, Maria Babacci, si presentò come privatista nel 1881 e, iscrittasi a Medicina a Bologna, si laureò nel 1887 con una dissertazione sui tumori femminili al seno.

**Anna Volta**, nata a Bologna il 19 settembre 1869, era figlia di un ragioniere, Virginio, e di una casalinga, Giulia Musiani. Nel nucleo familiare di sette persone, residente in via S. Stefano 9, erano compresi tre figli, Anna, Maria ed Augusto – anch'egli avviato agli studi classici al "Galvani" – la nonna materna e la sorella di lei. Sette persone che vivevano con lo stipendio da impiegato del capofamiglia e forse con i proventi degli affitti di due case. E' un'ulteriore conferma della condizione sociale non privilegiata delle prime studentesse del liceo statale, le cui famiglie, appartenenti alla piccola o media borghesia degli impieghi e delle professioni, con prole numerosa, intuirono, però, l'opportunità di migliorare sensibilmente la condizione sociale, economica e culturale delle figlie femmine. Anna si iscrisse a Lettere e fu esonerata dalle tasse solo dal terzo anno quando risultarono soddisfatte anche le condizioni di merito oltre quelle di indigenza. Si laureò nel giugno del 1893 con una tesi "La storia poetica di Orlando studiata in sei poemi", conservata presso l'Archivio dell'Università di Bologna e scritta in una calligrafia perfetta.<sup>60</sup> I suoi professori, come per la Cavallari, erano stati il Carducci, il Gandino e il Pelliccioni, celebratissimi docenti dello Studio bolognese che furono maestri, amati e riconosciuti, di altre due laureate di quel medesimo anno e diplomate al Galvani nel 1889, Anna Evangelisti e Michelangeli Maria Pia.

Anna e Maria Pia vantano un primato che va sottolineato, quello di essere state le prime studentesse ad aver percorso l'intero corso ginnasiale e liceale, ben otto anni di studi, in via Castiglione 38<sup>61</sup>.

Erano, infatti, tra le prime cinque giovanissime studentesse che nel 1881 si erano presentate al Ginnasio Comunale, intenzionate a frequentare l'intero corso ginnasiale (i tre anni del corso inferiore e i due del corso superiore) che faceva da premessa al triennio liceale. La Beccari sulla sua rivista salutò con entusiasmo l'entrata di queste bimbe nella scuola pubblica e ne sottolineò poi i successi scolastici come segni di un destino nuovo per le ragazze. Ritengo però che oltre alla sensibilità delle famiglie si debba riconoscere il merito di queste ammissioni al professore Luigi Rocchi, direttore per più di venticinque anni del Ginnasio Comunale, fino alla regificazione del 1896<sup>62</sup>, che si mostrò favorevole all'ammissione delle bambine nella sua scuola.

Le cinque giovanissime erano: Emma Bortolotti, Anna Eitner, Anna Evangelisti, Maria Pia Michelangeli e sua sorella Teresa. Emma, dopo una prima ginnasiale brillantissima, fu fermata da una malattia in seconda, ma quando riprese la corsa, il suo percorso scolastico fu un successo ininterrotto fino alla licenza nel 1890, come varrà la pena di vedere. Anna Eitner si trasferì. Teresa Michelangeli frequentò insieme alla sorella il ginnasio inferiore e superiore

ma in I liceale fu rimandata in storia civile, fisica e storia naturale e bocciata ad ottobre. Passò alla Scuola Normale perché è certo che nel 1907 si laureò in Pedagogia a Bologna.<sup>63</sup> Anna Evangelisti e Maria Pia Michelangeli frequentarono con ottimo profitto l'intero corso di studi fino alla licenza liceale.

**Anna Evangelisti** [immagine 6] era nata il 23 aprile 1866 a Senigallia, ove il padre medico allora aveva condotta, e abitò dall'età di cinque anni a Portonovo di Medicina, località di cui erano originari i genitori, Virginia Calza e Giuseppe, laureatosi a Bologna nel 1860. Aveva una sorella, maggiore di tre anni, Bianca, e tre fratelli più piccoli, Luigi, Attilio e Giovanni. I primi studi furono interrotti dopo la terza elementare. Interessante quanto Anna racconta al proposito in alcune pagine autobiografiche<sup>64</sup>, a dimostrazione di come poteva essere complicato il percorso di studio di una bambina. Dopo che anche due dei fratelli, Luigi ed Attilio, ebbero finito il corso inferiore delle elementari a Portonovo, la famiglia decise di far loro frequentare il corso superiore che era attivo solo a Medicina, a quindici chilometri da casa loro, distanza che non poteva essere percorsa a piedi ogni giorno. I ragazzini furono sistemati in un piccolo appartamento, dove Anna ricorda di avere svolto anche i lavori domestici e di aver ricevuto le visite bisettimanali dei genitori che portavano loro uova, farina e quanto serviva al sostentamento. Fu la maestra Fanny Marchi, medicinese, conosciuta in parrocchia, a far iscrivere Anna alla quinta e farle ottenere la licenza col massimo dei voti. L'anno dopo i fratelli Evangelisti approdarono a Bologna, dove Anna avrebbe voluto frequentare la Scuola Normale ma il titolo di studio di cui era in possesso non era sufficiente. Giuseppe Evangelisti si diede molto da fare e alla fine trovò la piena disponibilità del direttore del Ginnasio Comunale, Gino Rocchi, ad accogliere non solo Attilio ma anche Anna. Anzi fu proprio Rocchi a suggerire ad Evangelisti di iscrivere anche la figlia Anna, a conferma del suo atteggiamento aperto, senza pregiudizi verso l'istruzione femminile e in anticipo rispetto ai tempi. Dopo l'entrata al Ginnasio Comunale, la carriera scolastica della ragazza fu formidabile. Ogni anno venne esonerata dall'esame finale in virtù della media, sempre tra il nove e il dieci, e non le sfuggì neppure il primo premio negli studi. Anna ricorda di avere avuto nelle prime due classi ginnasiali professori "pieni di dottrina ma senza l'umiltà e l'amore di mettersi a lavorare insieme agli alunni". Fu il professore di terza ginnasiale, Filippo Bizzi, a farle amare i classici per sempre e, in particolare, Sallustio. Risultò importante per la sua formazione anche il professore di lettere del ginnasio superiore, Giovanni Federzoni, con cui Anna restò in contatto e su cui scrisse "un medaglione" dopo la sua morte. All'esame di licenza, nel 1889, Anna non si poté presentare a luglio perché gravemente malata, ma nella sessione di ottobre [immagine 7] confermò la sua eccezionalità e collezionò, agli scritti, otto in italiano e greco, nove in latino e, agli orali, dieci in latino, greco, storia e filosofia, nove in italiano, matematica, fisica e storia naturale.<sup>65</sup> Suo fratello Attilio, compagno di classe per otto anni,

si licenziò a luglio con la solita media del sette, in attesa di diventare un protagonista nell'area bolognese sia come militante socialista e animatore della cooperazione, sia come professionista<sup>66</sup>.

Anna si iscrisse alla facoltà di Lettere dove chiese ed ottenne di essere dispensata dalle tasse: Bianca si era sposata nel 1887 ma restavano in famiglia gli altri quattro figli, la madre era casalinga e il solo reddito che entrava era quello del padre medico. In quegli anni Anna diede spesso lezioni private<sup>67</sup> a giovani aristocratiche delle famiglie Poggi, Galletti, Solimei-Zucchini, Malvezzi de' Medici, secondo una prassi che diventerà consuetudine per le studentesse universitarie, a cui forniva titolo la frequenza con successo di alcuni corsi di celebri docenti. L'Evangelisti si laureò il 1° maggio 1893 con una dissertazione su "La Farsaglia di Marco Anneo Lucano e la traduzione della medesima fatta dal Conte Francesco Cassi", discussa col Carducci e conservata all'Archivio dell'Università<sup>68</sup>. D'essere stata allieva di tale maestro fu sempre molto fiera come risulta anche in una lettera a lui indirizzata:

*Gran fortuna per me quella d'essere sua allieva; io ne approfitto sempre ma non ne abuso, perché, lo creda, anch'io lavoro e studio molto per non rendermene indegna<sup>69</sup>.*

Nello stesso anno ottenne la menzione al premio Vittorio Emanuele e si trasferì a Roma, ove, su segnalazione del Gandino, ottenne la cattedra di italiano e latino nel R. Ginnasio Superiore "Visconti". Proprio a Roma conseguì una seconda laurea in filosofia nel 1900 discutendo con il Barzellotti una tesi su "La monadologia di Leibniz". Oltre che professoressa per più di trent'anni, Anna fu saggista e poetessa. In particolare al maestro Carducci dedicò due saggi. Il primo, nel 1924, *Carducci col suo maestro e col suo precursore*, il secondo nel 1934 *Giosué Carducci: saggi storici e letterari*. Tornata a vivere a Bologna dopo trent'anni, si stabilì vicino alla casa del Maestro. Legata alla famiglia ma nubile, Anna coltivò la sua profonda religiosità, entrando in relazione con i Frati Minori di via Guinizelli 3, ai quali, dopo la sua morte nel 1945, pervenne il suo archivio, di cui sono attualmente i conservatori<sup>70</sup>. Solo una parte è custodita a Casa Carducci.

La compagna di classe, **Maria Pia Michelangeli** [immagine 7], più giovane di quattro anni, era nata il 30 maggio 1870, a Lugo, da Adele Verlicchi e da Luigi Alessandro, fine grecista, professore di scuola superiore, prima di ottenere la cattedra di letteratura greca all'Università di Messina. Maria Pia aveva tre sorelle, la già citata Teresa, la formidabile Ernesta ed Alessandrina, e un fratello, Michelangelo, avviato anch'egli agli studi classici in via Castiglione ma stroncato da una morte precoce nel 1894.

La carriera scolastica di Maria Pia merita di essere sottolineata anche se un po' meno brillante di quella della compagna di classe Evangelisti.



Dispensata dagli esami a fine anno nelle prime quattro classi ginnasiali, grazie alla media sempre superiore all'otto, che le valse premi e menzioni, la Michelangeli vide calare leggermente il suo profitto al liceo e subì un vero affronto all'esame di licenza, quando il professore di storia, Vittorio Fiorini, non tenendo in conto l'esito positivo in tutte le altre materie, coronato da un dieci in greco - che era la disciplina di massima competenza del padre - la valutò con un quattro, obbligandola a presentarsi nella sessione di ottobre ove ottenne un sette.

Ottenere allora la licenza al "Galvani" non era facile. Circa la metà dei candidati<sup>71</sup> veniva bocciata. Per esempio, nell'anno scolastico 1887-88 (quello della privatista Anna Volta) sui 65 candidati presentatisi agli esami nelle due sessioni di luglio e di ottobre solo 32 furono licenziati; nell'anno scolastico 1888-89 (quello di Anna Evangelisti e di Maria Pia Michelangeli) su 71 candidati ne vennero licenziati 48; nell'anno scolastico 1890-91 su 85 candidati solo 48 furono i licenziati. Oggi, e da molti decenni ormai, la percentuale dei licenziati rispetto ai candidati è molto spesso pari al 100%.

Maria Pia Michelangeli, iscritta a Lettere all'Università di Bologna, fu esonerata dalle tasse al terzo e al quarto anno, in quanto il reddito del padre, allora professore<sup>72</sup> al Regio Istituto Tecnico di Bologna e libero docente all'Università, aggiunto alla rendita della dote vincolata della madre, giustificava il provvedimento, in presenza di cinque figli tutti studenti. Maria Pia si laureò il 9 novembre 1893 con una tesi su "La donna nella Divina Commedia".<sup>73</sup>

In classe con Anna Evangelisti e Maria Pia Michelangeli risulta anche Elvira Pasi, nata a Lugo il 24 agosto 1870. Elvira aveva frequentato il liceo "Torricelli" di Faenza per due anni e poi si era trasferita al "Galvani" per la terza classe. Venne ammessa all'esame con voti buoni: nove in italiano, otto in latino, greco, storia e matematica, sette in filosofia e fisica. Ma all'esame venne rimandata in storia, matematica e fisica. A quel punto Elvira decise di riparare ad ottobre al liceo "Torricelli" di Faenza.<sup>74</sup> Si iscrisse a Lettere a Bologna per poi trasferirsi a Pisa.

Del quintetto ammesso in I ginnasio nel 1881 da Gino Rocchi faceva parte un'altra studentessa formidabile che mi piace ricordare: **Emma Bortolotti**, sorella di appena un anno più giovane di Ettore<sup>75</sup>, il celebre matematico. Emma era nata a Bologna il 25 dicembre 1867 da Cesare, ufficiale telegrafico, e Raffaella Bolognesi, che avevano ben otto figli, due maschi e sei femmine. Ettore fu avviato alla scuola tecnica mentre Emma fu avviata agli studi classici, come più tardi Isotta, formidabile come i fratelli più grandi. Di solito avveniva il contrario, cioè nelle famiglie intenzionate a far studiare i figli si riservavano gli studi di profilo più alto ai maschi mentre l'istruzione delle ragazze era più superficiale e breve. Emma frequentò la I ginnasio con ottimo profitto: media tra il nove e il dieci. Dopo l'interruzione di un anno, dovuta a

malattia, percorse l'intero corso di studi in modo brillante, sempre dispensata per merito dall'esame finale ed insignita del primo premio nello studio. Dalla seconda ginnasio ebbe come compagne Anna Roversi, poi trasferita nel 1884, e Adele Maver che si diplomerà con lei nel 1890. Di nuovo, in occasione dell'esame finale, la malattia costrinse Emma a sostenere le prove in due tempi ma non ne compromise l'esito finale: nella sessione di luglio la ragazza superò gli esami scritti ed orali di italiano (sette e otto), latino (otto e nove) e greco (nove e dieci) a cui si aggiunse uno scritto di matematica valutato sette e che, ripetuto ad ottobre, strappò un dieci. E dieci fu la valutazione di tutti gli esami orali sostenuti ad ottobre: storia, filosofia, matematica, fisica e storia naturale<sup>76</sup>. All'Università di Bologna si iscrisse a Matematica ove si laureò con Salvatore Pincherle, preparando una dissertazione su "Frazioni continue algebriche periodiche" nel 1894, e risultò la prima donna a conseguire quel titolo. Nel 1896 conseguì la seconda laurea, in Storia Naturale,<sup>77</sup> con una tesi su "Rudimenti di corazzata cutanea indicati da pieghe della pelle in alcuni embrioni di Mammiferi". E fu un secondo primato. Entrambe le tesi autografe restano all'Archivio dell'Università di Bologna e la seconda è corredata da disegni anatomici di accuratissima fattura.<sup>78</sup> Non risulta esonerata dalle tasse, nonostante la famiglia numerosa e il reddito del padre che non doveva essere alto. Emma Bortolotti si sposò con il medico bolognese Pietro Baldanzi e si trasferì a Roma nel 1906.

La famiglia Bortolotti continuò ad iscriverne i propri figli al "Galvani". Per esempio, dei sette figli di Ettore ben cinque si diplomarono in via Castiglione: Maria Isotta ed Enea<sup>79</sup> nel 1913, Cornelia e Giovanni nel 1920, Cesarina nel 1924. Anche per i Bortolotti come già per gli Evangelisti e i Michelangeli valse la scelta di far frequentare la stessa classe a fratelli vicini d'età: Maria Isotta era del 1895 ed Enea del 1896, Cornelia del 1900 e Giovanni del 1902, Anna Evangelisti del 1866 ed Attilio del 1871, Teresa Michelangeli nel 1869 e Maria Pia nel 1870. Da notare che quando i fratelli sono di sesso diverso sono le ragazze che hanno la media scolastica più alta ma ottengono il successo professionale più modesto. Emblematico il caso di Anna e di Attilio Evangelisti ma anche di Maria Isotta e di Enea Bortolotti. Maria Isotta aveva frequentato la scuola complementare (la scuola postelementare che preludeva alla Scuola Normale ed era meno difficile del ginnasio che avviava agli studi classici superiori e a tutte le facoltà universitarie) ed Enea il ginnasio inferiore. A quel punto la famiglia ebbe un ripensamento e Maria Isotta si presentò come privatista agli esami per la V ginnasiale, classe alla quale era assegnato Enea. Ottenne l'ammissione e per quattro anni ebbe un profitto più alto del fratello che, tuttavia, dopo la laurea in matematica alla Normale di Pisa, ebbe una carriera di altissimo profilo mentre Maria Isotta si accontentò di una laurea in Lettere all'Università di Bologna.

Nel 1894 la licenza più brillante fu quella di un'altra Michelangeli: Ernesta. Nata a Rieti il 3 marzo 1874, aveva frequentato il "Galvani" fin dalla

Il ginnasiale, collezionando ogni anno successi scolastici in forma di voti lusinghieri, premi e menzioni e risultando, alla fine, esonerata dall'esame di licenza in virtù del brillante profitto. Dopo un anno di studi a Bologna presso la facoltà di Lettere<sup>80</sup> come allieva del Carducci, **Ernesta Michelangeli** [immagine 8] si trasferì all'università di Messina, seguendo la famiglia e il padre, titolare della cattedra di Greco. E qui, nel 1898, certamente a sua insaputa, avvenne un episodio che voglio raccontare. La cattedra di Latino era tenuta dal professore Giovanni Pascoli, celibe, a cui molti volevano trovare moglie. Ci fu chi gli suggerì di considerare il matrimonio con la bionda Ernestina, figlia del grecista Luigi Alessandro e a lui somigliantissima.

Il Pascoli liquidò il suggerimento confessando con sincera brutalità a Manara Valgimigli: "Ma te l'immagini la scena? Io mi volto nel letto, la mattina, e mi trovo Luigi Alessandro accanto."<sup>81</sup>

Il 1896 fu l'anno del diploma di licenza di due studentesse dal profilo interessante: **Dirce Santi** di Borgo San Donnino (denominazione medievale di Fidenza) e **Ida Gambillo** di Venezia, due ragazze non bolognesi e di condizione non abbiente.

Dirce era nata il 4 dicembre 1875 da Giustino, impiegato di un'Opera Pia e Settima Bricoli, levatrice. Dopo aver frequentato il ginnasio parificato di Parma, fu ammessa nell'anno scolastico 1893-94 in I liceale<sup>82</sup>. Ottenne risultati brillanti nell'intero triennio e, a coronamento del suo sforzo, il diploma d'onore<sup>83</sup> al Galvani nel 1896 [immagine 9]. Viveva in via Marsala 19 presso una signora, Maddalena Betti, che le dava probabilmente vitto ed alloggio, come avveniva per molti studenti dei corsi superiori ed universitari. Orfana di madre, lontana dalla famiglia, Dirce trovava forse rifugio e sicurezza nello studio. La sua carriera scolastica è costellata, oltre che di voti lusinghieri, di premi e di menzioni onorevoli. Si iscrisse a Lettere a Bologna e risultò esonerata dalle tasse per le modeste condizioni della famiglia. Sul padre, titolare solo di un reddito da lavoro dipendente, gravavano oltre a Dirce, studentessa, un figlio più grande, Ottorino, perito agrimensore, e un figlio più giovane, Alpinolo, studente, e dal 1897 una seconda moglie, Celestina Ceresole. Dirce si laureò il 16 novembre 1900 con una tesi dal titolo "Tre novellieri del Cinquecento (Gio. Francesco Straparola, Matteo Bandello, Celio Malespini). Saggio di novellistica comparata."<sup>84</sup>

L'altra studentessa licenziata nel 1896 era stata Ida Gambillo, figlia di Enrico e Caterina Rastelli, nata a Venezia il 14 agosto 1876. Il padre era impiegato delle ferrovie e manteneva oltre alla moglie ben cinque figli, tre maschi e due femmine. La famiglia si era trasferita a Bologna da Milano nel 1885. Ida frequentò l'intero corso ginnasiale e liceale. All'esame di licenza fu dispensata per merito dagli scritti e da alcuni orali (storia, filosofia, matematica e fisica). Si iscrisse a Lettere e sostenne l'esame di letteratura italiana con il discepolo

preferito del Carducci, quel Severino Ferrari, compagno di corso della Cavallari e del Pascoli, che lo immortalerà nella sua notissima *Romagna*.

Ida Gambillo, che nel frattempo aveva perso il padre, venne esonerata dalle tasse universitarie perché la famiglia risultava nullatenente. Si laureò con una tesi in storia moderna su "La ribellione di Bologna alla Chiesa nel 1376" solamente nel novembre 1905, quasi dieci anni dopo l'esame di licenza al "Galvani". Si può supporre che avesse cominciato ad insegnare, date le ristrettezze in cui viveva e come i titoli di studio che possedeva le consentivano.

Delle tre diplomate del 1897, **Amelia Magazzari**, che aveva frequentato dalla I ginnasiale le scuole di via Castiglione, si iscrisse dapprima a Scienze matematiche, fisiche e naturali e poi a Pedagogia, senza riuscire a laurearsi in entrambi i casi mentre **Emma Honig** e **Maria Cremonini** scelsero Lettere e si laurearono nel 1901.

Maria era bolognese, esonerata dalle tasse universitarie perché la famiglia viveva con i proventi di qualche terreno e fabbricato della madre a Bertalia, risultando il padre senza professione e avendo a carico, oltre alla figlia e alla moglie, anche la sua matrigna. Si laureò con una tesi su "L'Alceste di Euripide"<sup>85</sup>.

Emma, di origini ungheresi, era nata a Gorizia, da Benedetto ed Emilia Goldmann. Aveva due sorelle, Ortensia e Violetta, e due fratelli, Rodolfo, che diventò professore di storia ed insegnò anche al "Galvani", e Carlo, che fu avvocato a Milano. Quando arrivò a Bologna da Padova, nel 1895, Emma era orfana di padre e viveva con le due sorelle. Ottenne brillantemente l'ammissione alla II liceale che frequentò con ottimo profitto, risultando la prima della classe. L'anno dopo ebbe l'esenzione dalle tasse, concessa e riconfermata anche all'Università. Si diplomò al "Galvani" con licenza d'onore (cinque nove e sei dieci). [immagine 10]. Dopo la laurea con lode con il Carducci, sposò il suo professore di storia del liceo, il conte senese Giuseppe Martinuzzi, più vecchio di lei di quasi trent'anni, ma un destino tragico la travolse. Emma si spense a Sestola il 4 agosto 1904 per una malattia polmonare. Aveva da poco compiuto ventisei anni.

Nel 1898 si diplomarono **Elisa Ciaccio** di Verona e **Lina Fano** di Lugo.

Elisa sia laureò in Lettere<sup>86</sup> nel 1902 con una tesi in storia dal titolo "La signoria di Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334).

Lina si iscrisse a Storia naturale, avendo avuto come insegnante al liceo Andrea Fiori, e studiò con professori come Righi, Capellini, Emery, Bombicci, Ciamician. La sua tesi "Sull'origine, lo sviluppo e la funzione delle ghiandole cutanee negli anfibi" si segnala per essere dattiloscritta e non più manoscritta. La modernità avanzava. Contiene però accuratissimi disegni anatomici eseguiti dall'autrice<sup>87</sup>.

Quando il secolo stava per chiudersi, si diplomò senza esame e con onore (dieci in tutte le materie tranne un otto in matematica e un nove in filosofia)

**Caterina Re**, nata a Caselle Landi in provincia di Lodi. Studentessa brillante fin dagli anni del ginnasio con media sempre superiore al nove, si iscrisse poi a Lettere a Bologna ma dopo due anni si trasferì, probabilmente per concludere gli studi altrove.

In quello stesso anno concluse gli studi liceali al "Galvani", seppure con qualche fatica, anche **Elvira Bevilacqua**, nipote del Carducci. Elvira, chiamata Elvirina [immagine 11], portava il nome della nonna ed era figlia primogenita di Beatrice Carducci e di Carlo Bevilacqua, professore di matematica. Nacque il 23 ottobre 1881 ad Arezzo, ove il padre insegnava ma, a soli venti giorni, fu portata a Livorno, ove la famigliola prese a vivere in seguito al trasferimento del padre nel liceo di quella città. Lì nacquero i suoi tre fratelli e sua sorella Margherita. L'improvvisa morte di Carlo Bevilacqua il 2 dicembre 1898 spinse il Carducci a chiamare presso di sé la figlia con i cinque nipoti. Il clima di Bologna, ben diverso da quello di Livorno, fece ammalare di bronchite Elvira, che, nel volume dedicato al nonno<sup>88</sup>, ricorda anche che, quando arrivò a Bologna, la neve ricopriva le mura, che erano ancora in piedi, intorno a porta Mazzini. Fu iscritta alla III classe liceale e, all'esame di licenza, pur dispensata per profitto dalla prova di italiano, greco, filosofia e fisica, venne rimandata ad ottobre dal professore Fiori in storia naturale e fu promossa ad ottobre. Trattamento più severo ebbero successivamente i fratelli Giosuè e Manlio. Nel 1901 Giosuè fu rimandato in storia naturale e matematica e respinto a ottobre con un tre e un quattro; venne licenziato l'anno successivo, dopo aver rifatto le prove. Nel 1903 Manlio, esonerato per profitto dalle prove di italiano, filosofia, matematica, fisica e storia naturale (questa volta Fiori si era dichiarato soddisfatto), fu rimandato dal professore Beltrami in latino e greco e dal professore Fiorini in storia. Respinto ad ottobre con quattro in latino e in storia, dovette ripetere le prove l'anno dopo quando venne definitivamente licenziato. Si noti che il Carducci era ancora vivo ed aveva legami con molti professori del "Galvani" e, in particolare, col preside Roncaglia. L'ambiente, tuttavia, non si mostrava incline a favorirne i nipoti.

Quanto ad Elvira, si laureò in Lettere all'Università di Bologna il 27 giugno 1905 con una dissertazione "Delle rappresentazioni figurate degli specchi etruschi". Si sposò nel maggio del 1908 con Baldo Baldi e tornò a vivere a Livorno.

Qualche rapida considerazione d'insieme s'impone a questo punto.

Su 1342 studenti diplomati al "Galvani" nel corso dell'Ottocento le ragazze raggiunsero l'esiguo numero di 18, pari all'1,34%. Di queste 18 studentesse, licenziate tra il 1878 e il 1900, ottenendo livelli di profitto molto spesso brillanti, solo quattro erano bolognesi e nessuna godeva di condizione sociale agiata, per cui il titolo liceale e la laurea diventarono "ascensori sociali" capaci di assicurare loro una professione, che dava dignità ed indipendenza, proprio come sognavano per tutte le donne Anna Maria Mozzoni e Gualberta Alaide Beccari.

Provenivano da famiglie numerose. I loro genitori, esponenti della piccola o media borghesia, non erano sprovvisti di cultura ma non avrebbero potuto fornirle di doti significative e, forse, il matrimonio per queste ragazze non era un obiettivo unico ed esclusivo.

Solo di due ho perso le tracce dopo il liceo e non so dire che scelte fecero: di Adele Maver, diplomatasi con Emma Bortolotti nel 1890, e di Anna Coli, diplomatasi nel 1894 con lode in greco, matematica, fisica e storia naturale, insieme con Ernestina Michelangeli. So con certezza che non si iscrissero all'università di Bologna. Forse la Maver e la Coli scelsero proprio il matrimonio e rinunciarono a qualsiasi professione o forse frequentarono l'università in un'altra città, forse andarono ad insegnare in scuole dove bastava il titolo conseguito.

Tolta la Magazzari che, a quanto mi consta, non raggiunse alcun diploma di laurea, le altre 15 si laurearono: ben 12 in Lettere e 2 di loro (Cavallari ed Evangelisti) presero una seconda laurea in Filosofia, 1 (Bortolotti) si laureò in Matematica prima e in Storia naturale poi, 1 (Fano) in Storia Naturale, 1 (Cattani) in Medicina.

Scelsero quasi tutte di realizzarsi nella professione socialmente più approvata per le donne, l'insegnamento, che consentiva di conciliare più facilmente vita domestica e lavoro esterno.

La più audace fu la Cattani che fu medico, libera docente e scienziata. Le sue scelte professionali, la sua militanza internazionalista e i suoi contatti con la Kuliscioff, con la Mozzoni e con la Beccari, se, da una lato, non bastarono a farla diventare un'emancipazionista di professione, certo, tra le studentesse del "Galvani" dell'800 e non solo, la fecero assurgere a modello del genere femminile alla ricerca di una nuova e più equa distribuzione dei ruoli sociali.

#### *4. Studentesse del primo Novecento*

Non mi risulta più possibile seguire le storie personali delle studentesse del "Galvani" perché il loro numero dai primi del Novecento prende a salire sempre più. Nel primo decennio, come si evince dalla tabella 2, ogni anno scolastico ebbe delle diplomate fino ad un picco di 6 nell'a.s. 1905-06. Nel secondo decennio, i numeri aumentarono fino ad un picco di 23 nell'a.s. 1916-17.

Scelgo, pertanto, di concentrare l'attenzione sulle ragazze di cui il Liceo possiede le foto scolastiche (una vera rarità, data l'epoca), sulle ragazze i cui fratelli, anch'essi studenti del "Galvani", caddero sui fronti della Grande Guerra e, da ultimo, su una studentessa che non arrivò al diploma ma di cui la scuola è molto fiera, Renata Viganò, celebre autrice de "L'Agnese va a morire".

Nella severa foto scolastica dell'a.s. 1903-04 compaiono sedute in prima fila tre signorine. Si tratta di Maria Bedeschi, Ada Beltrami ed Eloisa Ubertone.

**Maria Bedeschi** di Bartolomeo, nata a Cervia il 15 aprile 1885, non riuscì



Foto di classe a.s. 1903-04 III liceale A

a completare le prove d'esame a luglio per malattia e non si presentò né ad ottobre né nella sessione speciale di dicembre. Conseguì l'anno dopo il diploma in ostetricia.

**Ada Beltrami**, nata a Biella il 25 dicembre 1886, era una delle figlie del celebre professore Arnaldo Beltrami che al "Galvani" insegnò latino e greco dal 1896 al 1931, ricoprendo anche l'incarico di preside incaricato. Ada si laureò in Storia naturale nel 1908.

**Eloisa Ubertone**, nata a Rovigo il 24 dicembre 1884, fu licenziata ad ottobre nonostante un quattro del professore Andrea Fiori in Storia naturale. Ciò non scoraggiò Eloisa che proprio in Storia naturale presso l'Università di Bologna si laureò dieci anni dopo.

La classe fotografata nell'insolito contesto di un giardino di villa è la III liceale A dell'a.s.1907-08. Le studentesse sono Adelia Borelli, Ester Pirami e Maria Venezian. Tutte e tre conseguirono un brillante diploma liceale nel 1908 e rivelarono personalità nella scelta della facoltà a cui iscriversi ma soprattutto nella dissertazione di laurea.



Foto di classe a.s. 1907-08 III liceale A

**Adelia Borelli**, nata a S. Lazzaro il 3 settembre 1888, con la media del nove e mezzo fu esonerata dall'esame di licenza al "Galvani" e si laureò in Lettere a Bologna nel 1913, discutendo una tesi in Psicologia dal titolo "I fattori somatici e i fattori psichici nel fenomeno dell'attenzione".

**Ester Pirami**, nata ad Urbino l'8 dicembre 1890, ottenne la media dell'otto e sostenne solo gli esami di latino e matematica. Si laureò in Medicina nel 1914 con una tesi in Pediatria.

Anche **Maria Venezian**, nata a Macerata il 22 luglio 1890, con la media dell'otto sostenne solo la prova di latino. Abitava in via Garibaldi 5, dove una lapide ricorda ancora suo padre, il celebre Giacomo Venezian. Si laureò in Medicina nel 1916, quando la Grande Guerra ormai concentrava l'attenzione degli italiani su di sé, con una tesi su "L'elioterapia e la termoterapia per le ferite di guerra".

Tra il 1915 e il 1919 il Liceo visse intensamente il clima di mobilitazione che la guerra provocò. La direzione era affidata al preside Gian Domenico Belletti, piemontese, fervente nazionalista e interventista convinto, favorevole all'arruolamento volontario dei suoi giovani studenti e poi cultore della loro



memoria mediante la lapide murata accanto al portone del civico 38. A decine gli studenti partirono per il fronte e molti caddero generosamente ed eroicamente<sup>89</sup>. Le sorelle, studentesse della stessa scuola, patirono il lutto assieme a famiglie di cui resta traccia dello strazio nell'Archivio del "Galvani"<sup>90</sup>. Si tratta di **Maria Rosso**, diplomatasi un anno dopo il fratello Ubaldino, nel 1913, con una media prossima al nove e poi laureata in Medicina nel 1919 con una tesi in pediatria; di **Maria Modena**, diplomatasi con tutti nove nel 1914 insieme al fratello Alberto, di un anno più giovane, e laureatasi in Lettere; di **Anna Oviglio**, sorella di Galeazzo, diplomatasi nel 1918 con la media dell'otto e, successivamente, laureatasi in Lettere.

A conferma delle percentuali di presenza femminile nella scuola superiore nel primo Novecento merita un cenno l'esperienza del Liceo Moderno, un corso di studi classici senza il greco e con potenziamento delle lingue moderne, che funzionò dal 1911 al 1923. I diplomati furono complessivamente 217 di cui 33 ragazze, pari al 15,20%.

Tra queste figurano le gemelle del professore Beltrami, già ricordato, di nome Prima e Vera (!), licenziate con onore nel 1920 e poi iscritte a Lettere all'Università di Bologna, dove risulta laureata la sola Vera.

La studentessa di più chiara fama del "Galvani" del primo Novecento fu, senza dubbio, **Renata Viganò**, ammessa previo esame alla III ginnasiale, già piccola poetessa, e poi studentessa brillante in IV e V ginnasiale e poi in I liceale, quando l'azienda di famiglia fallì e Renata decise di lasciare gli studi e, senza troppo rimpianto per la vita borghese che aveva condotto fino ad allora, prese a lavorare. Il "Galvani" le ha intitolato la sua sala insegnanti nel quadro delle manifestazioni del 150°.<sup>91</sup>

### **5. La riforma Gentile e il fascismo**

Con una serie di regi decreti legislativi, nel corso del 1923, l'allora ministro dell'istruzione, nonché già celebre filosofo neoidealista, Giuseppe Gentile ridisegnò in modo organico l'impianto della scuola italiana<sup>92</sup>, intervenendo sull'assetto precedente con l'intenzione di ridurre la popolazione scolastica e rendere più severi gli studi. Al liceo classico<sup>93</sup> fu conservato, anzi potenziato, il ruolo di scuola di formazione della classe dirigente. Nelle intenzioni del ministro esso era pensato per una popolazione (utenza, dirigenza e docenza) maschile e la sua "femminilizzazione" fu vissuta come un pericolo da evitare in duplice modo. Da una lato, si indussero le studentesse, in particolare quelle di buona famiglia, a frequentare il liceo femminile<sup>94</sup>, di soli tre anni e senza sbocchi, pensato per signorine che non intendevano esercitare una professione. Dall'altro si proibì dal 1926 alle professoresse di insegnare nel triennio del liceo le materie teoretiche di filosofia e storia (che il ministro aveva associato mentre prima erano affidate a insegnanti distinti) e quelle d'indirizzo come

il latino, il greco e l'italiano, sulla base di una concezione della donna che la pensava superficiale, emotiva, sentimentale, incapace come studentessa di reggere la fatica e la complessità degli studi liceali e, come professoressa, di trasmettere il carattere severo e rigoroso, in una parola "virile", della cultura classica.

Gli sforzi del ministro non furono coronati da successo: il liceo femminile fallì dopo pochi anni dalla sua istituzione e la presenza delle ragazze nelle aule del Liceo classico dopo una prima flessione riprese a salire. Assumendo i dati del "Galvani" come riferimento si può notare che nel 1931 la presenza delle diplomate scese dal 19,35% del 1921 al 16,80%. Dieci anni dopo; però, nel 1941, raggiunse il 41,98% ossia un picco senza precedenti.

La presenza femminile, a prescindere dalla consistenza, continuava ad impensierire la dirigenza scolastica locale e nazionale. Appena possibile si formavano classi separate per maschi e femmine, si differenziavano gli orari di entrata e di uscita, si evitava la promiscuità durante la ricreazione, si imponeva a studentesse e professoresse l'uso del grembiule nero che scendesse di almeno 15 centimetri sotto il ginocchio e si proibiva loro l'uso del rossetto, dello smalto e di qualsiasi altro belletto. Al "Galvani" è rimasta famosa la severa ed indefessa vigilanza del preside Chiorboli che misurava scrupolosamente gli orli e mandava le ragazze a lavarsi la faccia, se solo presentava qualche timida traccia di trucco.

Sulla "fascistizzazione" della scuola<sup>95</sup> non intendo soffermarmi perché investe solo marginalmente la mia ricerca. Non voglio però omettere una notazione che riguarda l'utenza femminile, nel momento in cui è più forte la pressione del PNF sull'adesione e sulla partecipazione alle attività dell'Opera Nazionale Balilla. Dalle autorità fasciste venne fatta notare al preside Chiorboli e dal preside Chiorboli trasmessa con preoccupazione agli insegnanti la scarsa partecipazione delle ragazze del "Galvani" alla vita delle associazioni e alle iniziative del Partito. Il preside, che non tollerava che la sua scuola fosse seconda ad altre, diede incarico ad alcuni insegnanti di seguire da vicino il tesseramento senza capire che la "diserzione" delle studentesse doveva essere spiegata non con la mancanza di consenso al regime delle loro borghesi famiglie ma con la viva preoccupazione di queste ultime di non creare occasione di pericolosa promiscuità, capace di minacciare l'ingenuità e il candore soprattutto delle più giovani. Apparentemente, infatti, erano le ragazzine del ginnasio inferiore a rifiutare l'inquadramento nei ranghi dell'ONB e a negare la partecipazione. In realtà, erano le più controllate dalle famiglie, data l'età. Infatti, se si osservano le foto di classe di quegli anni si può notare che tutte le bimbe vestono la divisa della piccola italiana e che l'adesione all'ONB è massiccia.

La vita scolastica era punteggiata di cerimonie pubbliche, iniziative, celebrazioni e rituali, creati in abbondanza dal regime, a cui le classi presenziavano in grande numero e con grande solennità. Il preside Chiorboli desiderava che la scuola si distinguesse e avesse visibilità in queste occasioni. Basta

consultare i sei Annuari, curati dalla dirigenza, per rendersi conto di quanto intrusivo fosse il regime nella vita delle classi.

Alcune iniziative, meno solenni ed enfaticate, ma capillari e coinvolgenti, avevano luogo nelle classi. Mi è capitato un bell'esempio, anni fa, del rituale delle letterine delle classi ai nostri soldati impegnati al fronte, che mi ha permesso, inoltre, di scoprire indirettamente la presenza di una studentessa di cui il Liceo non può che essere fiero, come si vedrà.

Nel novembre del 2008 una signora di Viareggio, figlia di un bersagliere che aveva partecipato alla campagna d'Etiopia ed aveva lasciato foto, memorie ed altro materiale di quell'esperienza, inviò un lungo messaggio alla scuola, corredata dalla copia di una letterina, redatta da una studentessa di II ginnasiale A, in cui si raccontava della gioia e dello stupore della ragazzina nel ricevere non solo la risposta dal soldato a cui avevano scritto ma addirittura la foto.<sup>96</sup> La studentessa che scriveva in nome della sua classe era Bona Calzecchi Onesti, sorella minore di Rosa, famosa traduttrice di Omero per Einaudi. Diplomatasi nel 1936, **Rosa Calzecchi** è stata "dimenticata" come illustre studentessa e queste righe sono la prima occasione per il "Galvani" di ricordare la sua presenza nelle aule del corso C. Certo una presenza di soli due anni, forse neppure decisivi, considerando che al "Berchet" di Milano, da cui proveniva, aveva avuto come professore Mario Untersteiner, che, ritrovato a Firenze dopo la laurea, fu l'artefice delle sue fortune come traduttrice di Omero.

La numerosa famiglia Calzecchi si era trasferita da Milano a Bologna nel 1934, seguendo il padre Carlo, sovrintendente di Belle Arti, marchigiano di origine, figlio di Temistocle, fisico ed inventore. Rosa fu iscritta alla II liceale C, che frequentò con ottimo profitto (nove in italiano, chimica, arte ed educazione fisica, otto in latino e greco, storia e filosofia, matematica)<sup>97</sup>. Il registro non omette di segnalare che Rosa era una GF, Giovane Fascista. Siamo a metà degli anni Trenta, gli anni del consenso. Da una lato il preside Chiorboli è impegnato nel già ricordato reclutamento forzoso degli studenti nell'ONB per non sentirsi ripetere che altre scuole di Bologna fanno di più e dall'altro la posizione di Carlo Calzecchi è tale che i numerosi figli non possono non essere iscritti.

L'anno dopo Rosa conseguì il diploma, ottenendo all'esame nove in tutte le materie<sup>98</sup> e la menzione onorevole. [immagine 12]

Dei sei giovani Calzecchi erano iscritti al "Galvani" nell'anno scolastico 1935-36, oltre a Rosa, Giuseppina (II liceale C), Romualdo (V ginnasiale C) e Bona (III ginnasiale A), l'autrice della letterina. Il più giovane Temistocle non aveva ancora l'età.

Rosa dopo la licenza liceale si iscrisse all'Università di Bologna e si laureò a pieni voti in Lettere classiche con Gino Funaioli nel giugno del 1940 con una dissertazione "Sulle varianti della tradizione manoscritta dell'Eneide". Insegnante supplente per due anni al "Michelangelo" di Firenze, ove la famiglia si era trasferita e per un anno "Alla Querce", la scuola dei Barnabiti, la Calzec-

chi, vinto il concorso, passò ad insegnare nel ginnasio superiore del "Monti" di Cesena, dove rimase fino al 1952. In una lettera del 24 settembre 1948 si doleva di non avere avuto il trasferimento al "Galvani", evidentemente da lei richiesto. Dopo sei anni al "Romagnosi" di Parma, nel 1958 fece ritorno come insegnante al Berchet di Milano, dove concluse la sua carriera.

Per quanto importante l'attività di insegnante della Calzecchi, appassionata di didattica e di sperimentazione, fino ad essere eletta nel Consiglio Superiore della Pubblica istruzione, passa in secondo piano rispetto al suo formidabile lavoro di traduttrice soprattutto di Omero per Einaudi, ma anche di Virgilio e di altri autori classici e cristiani.

Fu il suo primo maestro Untersteiner a fornirle un'occasione che Rosa seppe interpretare nel modo più alto. Richiesto da Cesare Pavese, collaboratore di Einaudi e responsabile di alcune importanti scelte editoriali, di dedicarsi ad una nuova traduzione dell'*Iliade*, Untersteiner, nel declinare la proposta, suggerì il nome della Calzecchi, che Pavese non esitò ad accogliere dopo aver visto le sue prove di traduzione. Ebbe così inizio uno straordinario lavoro di resa del testo omerico, andato avanti per due anni dal 1948 al 1950, attraverso uno scambio epistolare fittissimo – più di cento lettere - e senza che i due si incontrassero di persona in alcuna circostanza<sup>99</sup>. Il suicidio di Pavese pose fine alla collaborazione quando la traduzione dell'*Iliade* era già compiuta e si era iniziata con analogo metodo quella dell'*Odisea*, che la Calzecchi condusse pressoché da sola. A Rosa, profondamente credente, rimase il dolore di avere compreso il tormento interiore di Pavese senza essere riuscita ad aiutarlo, come rivelò a Calvino molti anni dopo. A tragedia avvenuta, in una lettera alla Einaudi del 3 settembre 1950 Rosa sintetizzò mirabilmente il suo rapporto con Pavese:

*Non avevo mai avuto il piacere di fare la sua conoscenza de visu, ma erano ormai più di due anni che lavoravamo con tanto cordiale affiatamento: e il lavoro fatto in comune è forse la più solida delle amicizie.*

Chi ha la possibilità di leggere quelle lettere fatte di proposte e controproposte, sempre motivate ma anche tenacemente sostenute, si accorge che Rosa, a cui Pavese aveva riconosciuto "il supremo diritto di cassazione", non arretrava di un passo di fronte al celebre intellettuale e quel diritto esercitava fino in fondo. Per uno strano gioco del destino fu nel liceo-ginnasio di Cesena, dedicato a Vincenzo Monti, il più celebre traduttore dell'*Iliade* fino a quel momento, che la Calzecchi e Pavese misero a punto una traduzione destinata a relegarlo in soffitta. L'opera apparve nel 1950 e Pavese non poté vederla. L'*Odisea* fu pubblicata solo nel 1963, nonostante il lavoro di Rosa fosse pronto molti anni prima. Ancora più travagliato l'iter dell'*Eneide* che fu stampata dall'Istituto Editoriale Italiano e solo in un secondo momento da Einaudi.

L'attività della Calzecchi, spentasi nel 2011, a 95 anni, fu fecondissima

negli anni e si legò non solo al suo amore per i classici ma anche alla sua attività di insegnante e alla sua militanza cattolica.

Nel ventennio tra le due guerre c'è un'altra studentessa di cui non mi voglio dimenticare: è Alma Bevilacqua, divenuta scrittrice con lo pseudonimo di **Giovanna Zangrandi**<sup>100</sup>.

Alma, nata a Galliera nel 1910 da una famiglia benestante ma colpita da varie forme di schizofrenia, fu ammessa al "Galvani" a tredici anni in III ginnasiale, in un momento di grande infelicità personale, a causa del suicidio dell'amatissimo padre e del forzato abbandono della campagna natia. Odiò Bologna e il "Galvani", sentimenti che seppe far rivivere in pagine autobiografiche di grande impatto emotivo. Avrebbe voluto frequentare il liceo scientifico ed ebbe un cattivo rapporto con le lettere classiche, in cui fu rimandata ad ottobre in V ginnasiale. Il suo profitto fu, comunque, sempre discreto, migliore di quanto lei lasci intendere. Diplomatasi nel 1929, si laureò in Chimica e prese il diploma in Farmacia, per poi farsi adottare dal Cadore. In questa terra, da lei mitizzata, visse da principio le sue vacanze per poi tornarvi come insegnante di scienze e sportiva (scalatrice, sciatrice e allenatrice di successo di una squadra femminile di sci alpino), combattè come partigiana coraggiosa durante la guerra, decise di mettere radici come scrittrice solitaria ed orgogliosa e come donna fiera ed indipendente, impegnata politicamente per la comunità. Seppe sopportare la malattia che, da ultimo, le rese impossibile anche lo scrivere. Tornò alla pianura emiliana da cui era fuggita solo dopo morte. Riposa infatti nel piccolo cimitero di S. Vincenzo di Galliera, accanto ai suoi genitori nella tomba di famiglia.

Dopo un breve periodo di celebrità tra gli anni Cinquanta e Sessanta quando comparvero presso Mondadori le sue opere più importanti *I Brusaz* (1954), *Orsola nelle stagioni* (1957), *I giorni veri* (1963), il diario partigiano più intenso della nostra letteratura resistenziale, Giovanna, solitaria e sdegnosa di salotti letterari, venne dimenticata. Non ebbero l'attenzione che avrebbero potuto avere le due raccolte di racconti *Anni con Attila* (1966) e *Gente alla Palua* (1976) che ricostruiscono con intensità i paesaggi della vita di Alma-Giovanna.

Il "Galvani" le ha intitolato una grande aula nell'ala più antica dell'edificio.<sup>101</sup>

Molte altre studentesse potevano essere citate e per ragioni diverse. Mi dispiace, in particolare, di aver sorvolato sulle studentesse ebreë allontanate dalle leggi razziali ma lo studio al riguardo è da avviare quasi completamente<sup>102</sup> e richiederà tempo ed attenzione e non mi sembra corretto che trascuri i ragazzi, vittime allo stesso modo delle loro compagne.

## 6. Il "sorpasso"

Con il passare dei decenni e l'affollarsi delle presenze femminili mi di-

venta impossibile scegliere ragazze su cui soffermarmi perché sono troppe le studentesse del "Galvani" che hanno fatto successo nel mondo universitario, in quello delle professioni, in quello imprenditoriale, tanto per citare alcuni settori in cui è più facile trovarle.

Mi limiterò quindi a considerare il tema del "sorpasso", che presenta qualche stranezza. Dalla tabella 3 risulta che un primo sorpasso, non corrispondente ai dati nazionali e non definitivo, è avvenuto a cavallo degli anni Cinquanta, quando nel paese le femmine iscritte nella scuola di ogni ordine e grado raggiungevano appena il 37%. Al "Galvani", per quattro anni, continuativamente, tra l'anno scolastico 1948-49 e l'anno scolastico 1951-52, le studentesse diplomate sono state più numerose dei loro compagni, con una percentuale che varia dal 57% al 66%, picco del 1950-51. Per spiegare il dato non mi sembrano rilevanti fatti locali come il trasferimento del ginnasio inferiore ad altra sede nel 1942, che certamente faceva perdere la continuità fisica con quello superiore e il liceo, o il maggiore *appeal* degli altri licei classici cittadini, statali e non, perché il calo si dovrebbe riverberare su entrambi i sessi. Mi sembra più plausibile che la popolazione scolastica maschile si sia orientata, in quegli anni drammatici di ricostruzione, verso studi di ordine tecnico o scientifico. Occorrerebbero dati locali che attualmente non possiedo.

Certo è che il primo e provvisorio sorpasso si annulla dal 1953 al 1967. Solo nell'anno scolastico 1967-68, infatti, le diplomate superano di poco i loro compagni: sono infatti il 51%. Ma da quel momento la superiorità numerica delle diplomate non viene più minacciata. Il liceo classico, pur mantenendo il suo alto profilo di studi e la fama di scuola massimamente formativa, si avvia a diventare un corso superiore prevalentemente femminile.

Le statistiche ci dicono che da almeno vent'anni le ragazze diplomate nella secondaria sono più numerose dei maschi e hanno un profitto decisamente migliore. Non sorprende che dal 1997-98 abbiano superato i maschi anche nelle iscrizioni all'università. E' nel mondo del lavoro che le donne si misurano ancora con forti disparità e debbono spesso accontentarsi di ruoli marginali.

La femminilizzazione dell'istruzione è una tendenza consolidata, che fa parte ormai del senso comune. Forse a volte neppure ci ricordiamo che è rigorosamente circoscritta ad uno specifico contesto spazio-temporale, quello dei paesi industrializzati degli ultimi decenni. Non dimentichiamo che in Occidente, presso le generazioni passate, o soltanto più anziane, il numero medio di anni di scuola dei maschi supera ancora quello delle donne e che nei paesi del terzo mondo le donne sono il più delle volte condannate all'analfabetismo.<sup>103</sup>

A conclusione di questa prima parte, dedicata alle studentesse, mi limito ad una osservazione. Quando nel 1960 è stato celebrato solennemente il centesimo anniversario del "Galvani" e sono stati ricordati gli alunni più celebri ci si è completamente dimenticati della presenza delle studentesse. Nel volume,

curato con zelo ed abnegazione dal preside Campanelli *I cento anni del Liceo Galvani* le studentesse lasciano tracce labili ed inesatte oppure trovano spazio in fotografia se sono morte a diciassette anni e hanno dato nome ad un premio scolastico.

Cinquant'anni dopo, in occasione di un altro solenne anniversario, a testimonianza di come è mutata la sensibilità, la memoria delle studentesse ha preso ad affiorare e si è trovato modo di ricordarne alcune e di dedicare loro spazi all'interno della scuola, come fino ad allora si era fatto solo per gli uomini.

So che queste pagine sono incomplete e hanno bisogno di approfondimenti ma so che sono un inizio. Ho lavorato con fatica, dovendo procurarmi tutti i dati, poiché, sia a livello regionale, sia a livello nazionale, mancano studi specifici sull'accesso delle ragazze ai licei, molti dei quali non sanno neppure quando è entrata la prima studentessa nelle loro aule o non hanno personale che si occupi dell'archivio e possa estrarre i dati. Pur con questi limiti, vorrei dedicare queste pagine a tutte le studentesse del "Galvani".

## APPENDICI

### 1. STUDENTESSE DIPLOMATE AL "GALVANI" NELL'OTTOCENTO

a.s. 1877-78	2	Giuseppina Cattani, Giulia Cavallari
a.s. 1887-88	1	Anna Volta
a.s. 1888-89	2	Anna Evangelisti, Maria Pia Michelangeli
a.s. 1889-90	2	Emma Bortolotti, Adele Maver
a.s. 1893-94	2	Anna Coli, Ernesta Michelangeli
a.s. 1895-96	2	Dirce Santi, Ida Gambillo
a.s. 1896-97	3	Maria Cremonini, Emma Honig, Amelia Magazzari
a.s. 1897-98	2	Elisa Ciaccio, Lina Fano
a.s. 1898-99	2	Elvira Bevilacqua, Caterina Re
Totale	18	

## 2. STUDENTESSE DIPLOMATE AL "GALVANI" NEL PRIMO NOVECENTO (1901-1923)

a.s. 1900-01	2	Noemi Cuppini, Attilia Veronesi
a.s. 1902-03	1	Augusta Del Vecchio
a.s. 1903-04	2	Ada Beltrami, Eloisa Ubertone
a.s. 1904-05	5	Laura Cervini, Isabella Franzoni, Olga Marescotti, Cesarina Scarani, Nicoletta Zanichelli
a.s. 1905-06	6	Maria Amerio, Clementina Gaiba, Anna Guastaroba, Carolina Rusconi, Nella Vichi, Giuseppina Damiani
a.s. 1906-07	1	Maria Susan
a.s. 1907-08	3	Adelia Borelli, Ester Pirami, Maria Venezian
a.s. 1908-09	5	Lina Benzi, Anna Celentani, Marzia Peroglio, Enrica Tomba, Carolina Vignoli
a.s. 1909-10	3	Margherita Reiclin, Clelia Urbinati, Maria Tiezzi
a.s. 1910-11	4	Dora Baldo, Adriana Rucci, Dora Samaia, Matilde Valenti
a.s. 1911-12	5	Natalia Borelli, Giovanna Bucci, Laura Marchetti, Virginia Valdarnini, M. Annunziata Zanelli
a.s. 1912-13	8	Maria Basini, Maria Bortolotti, Angela Puricelli, Giovannina Ramello, Virginia Rosa, Maria Rosso, Ermelinda Zurlini, Beatrice Urbinati
a.s. 1913-14	8	Amina Berti, Paolina Cicognani, Lea Giorgi, Elisabetta Gobbi, Elsa Markbreiter, Natalia Melloni, Maria Modena, Alma Piranda
a.s. 1914-15	4	Maria Amorini, Enrichetta Bergamini, Bice Finzi, Bianca Serrazanetti
a.s. 1915-16	4	Adele Bottiaux, Gemma Venezian, Natalia Borelli, Bianca Bianchi
a.s. 1916-17	23	Elena Berti, Teresa Bosella, Ada Brustolin, Cesarina Calvi, M. Luisa Carpi, Emma Casati, Raffaella De Marchi, M. Clotilde Domini, Giuseppina Gaiatto, Maria Gasparro, Gina Liverani, Giuseppina Magli, Laura Malaguti, Orfea Malpezzi, M. Antonietta Montanari, M. Antonietta Moscatelli, Maria Paltrinieri, Costanza Rajna, Pia Rajna, Maria Resta, Maria Vigorta, Lina Zucchi, Anna Sapienza



a.s. 1917-18	10	Anna Bosella, Maria Chelotti, Gaetanina Maiorino, Anna Oviglio, Maria Pintor Mameli, Maria Porzio, Vittoria Salvatici, Melania Tabanelli, Irma Tamassia, Giuseppina Vanni
a.s. 1918-19	10	Cesarina Angeletti, Natalia Baldi, Edvige Campo- grandi, Anna Confidati, Lidia Gottardi, Eleonora Marabini, M. Concetta Martinez, Anna Rondelli, Fulvia Tarozzi, Clara Virdelli
a.s. 1919-20	21	Graziella Andalò, Cornelia Bortolotti, Elda Bossi, Nella Carani, Pellegrina Cogolli, Adriana Enriques, Corinna Gandolfi, Giorgina Giacomini, Maria Gotti, Margherita Guarducci, Francesca Lazzeri, Lucia Malaguti, Maria Malaguti, Elda Monti, Maddalena Pitteri, Giuseppina Rajna, Lavinia Rizzoli, Giuseppina Signani, M. Luisa Stefano, Gaetana Testi, Maria Loglio
a.s. 1920-21	12	Bianca Buzzi, Rina Cottignoli, Cesarina Lamberti, Anna Leffi, Cecilia Motzo, Teresina Pasquali, Elena Reggiani, Olga Roisecco, Luisa Scaramelli Gentili, Clara Vacchi, Elena Vanoni, Annunziata Zambrini
a.s. 1921-22	26	Iolanda Alvisi, Benedetta Andalò, Maria Andalò, Iride Berselli, Lina Cappellini, Teresa Carnacini, Maria Cesari, Laura Cortesi, Aniceta Di Giamberardino, M. Carolina Donati, Maria Pia Falletti, Gemma Falzoni, Argia Fini, Anna Franceschini, Laura Gentile, Maria Gimmelli, Ida Lonzana, Lydia Ludergrani, Alice Maselli, Laura Menarini, Elvira Messori, Nelda Milla, Argentina Minardi, Maria Morini Fortuzzi, Maria Pappalardo, Laura Tarozzi
a.s. 1922-23	17	Teresa Borghi, Francesca Bosella, Clara Bullini, Virginia Evangelisti, Margherita Ferrari, Alessandrina Gabrielli, Anna Maria Giannelli, Giorgina Guglielmi, Jolanda Malagola, Anita Masetti, Graziana Orsini, Pia Pezzoli, Luigia Rapin, M. Teresa Ricci Bartoloni, Isolda Testi, Caterina Urbani, Rosa Zuccheri

## 3. DIPLOMATI AL "GALVANI" IN 150 ANNI

Anno scolastico	N° complessivo	Maschi	Femmine	% femmine
1860-61	0	0	0	0
1870-71	37	37	0	0
1880-81	24	24	0	0
1890-91	47	47	0	0
1900-01	24	22	2	8,33
1910-11	43	40	3	6,97
1920-21	62	50	12	19,35
1930-31	125	104	21	16,80
1940-41	181	105	76	41,98
1950-51	123	41	82	66,66
1960-61	187	104	83	44,38
1970-71	226	94	132	58,40
1980-81	157	58	99	63,05
1990-91	111	41	70	63,06
2000-01	163	54	109	66,87
2010-11	210	72	138	65,71

## NOTE

<sup>1</sup> Se in Piemonte, Lombardia e Liguria si attestava intorno al 54%, nel Sud e nelle isole raggiungeva picchi del 90%. Nelle regioni emiliane e romagnole toccava il 78%, coincidendo con la media nazionale. Per conoscere le condizioni dell'istruzione negli stati preunitari si può vedere Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 1998, pp. 11-65.

<sup>2</sup> Giovanni Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi e S. Soldani, Bologna, Il Mulino, 1993, vol. I, pag. 53.

<sup>3</sup> La legge Casati (13 novembre 1859, n. 3725) prevedeva una scuola elementare di 4 anni, distinta in due bienni, l'inferiore e il superiore, gratuita, aperta a maschi e femmine, obbligatoria tra i 6 gli 8 anni. Era affidata ai Comuni che dovevano provvedere ai locali, agli arredi e al pagamento dei maestri. Per la preparazione dei maestri e delle maestre era prevista una Scuola Normale di tre anni. Dopo l'istruzione elementare il percorso degli studi si biforcava nettamente, da un lato l'istruzione tecnica che destinava al lavoro (distinta in istruzione di primo grado, gratuita, della durata di tre anni, impartita in scuole tecniche a carico dei Comuni e istruzione di secondo grado, non gratuita, della durata di tre anni, impartita in istituti tecnici a carico delle Province e dello Stato) e dall'altro l'istruzione secondaria classica, il percorso elitario che destinava alle professioni e alla dirigenza (distinto in ginnasio inferiore di tre anni, ginnasio superiore di due e liceo triennale, non gratuiti).

<sup>4</sup> Legge Casati, Titolo III. – *Dell'istruzione secondaria classica. Capo I. – Dello scopo, dei gradi, dell'oggetto dell'istruzione secondaria*. Art. 138. L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università dello Stato.

<sup>5</sup> Su questo tema dell'educazione senza istruzione ha scritto incisivamente Carmela Covato. Si citano almeno due brevi saggi: *Educata a non istruirsi: un'introduzione al problema in E l'uomo educò la donna*, (a cura della stessa Covato e di Maria Cristina Leuzzi), Roma, Editori Riuniti, 1989 e *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi in L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, (a cura di Simonetta Soldani), Milano, Franco Angeli, 1989.

<sup>6</sup> La loro valenza educativa era legata non solo all'utilità nel tempo ma anche alla capacità di indurre nelle bambine un contegno tranquillo e sedentario, che veniva giudicato fondamentale per il ruolo subalterno a cui erano destinate.

<sup>7</sup> "La donna, checché ne dicano certi moderni utopisti, che la vorrebbero vedere correre il foro, le accademie di scherma e le cattedre universitarie, è destinata alla famiglia: vi è destinata dal suo gracile organismo, dalla sua mitezza, dal suo ufficio di madre e anche dalla provata e perciò indiscutibile sua inferiorità intellettuale di fronte all'uomo. [...] Ma se la donna è inferiore all'uomo nelle discipline dell'intelletto quanto lo avanza, quanto è più grande di lui nel campo degli affetti miti e gentili!" A scrivere queste righe sulla rivista "per giovinette" *Cordelia* del 9 luglio 1882 era una donna, Ida Baccini, scrittrice fiorentina e poi ottima direttrice della rivista stessa dal 1884 al 1911.

<sup>8</sup> Si veda in particolare l'opera pubblicata nel 1860 *I doveri dell'uomo*.

<sup>9</sup> G. Genovesi-L. Rossi (a cura di), *Educazione e positivismo tra Ottocento e Novecento In Italia*, Ferrara, Corso, 1995; D. Bertoni Jovine-R. Tisato, *Positivismo pedagogico italiano*, Torino, UTET, 1973.

<sup>10</sup> G. Cives, *Aristide Gabelli e l'istruzione femminile*, in *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*, Firenze, La Nuova Italia, 1994; T. Tomasi, *Società e scuola in A. Gabelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.

<sup>11</sup> A. Gabelli, *L'istruzione e l'educazione in Italia*, (a cura di E. Codignola), Firenze, La Nuova Italia, 1952.

<sup>12</sup> Mauro Moretti, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile. Dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in *L'educazione delle donne*, (a cura di) Simonetta Soldani, Milano Franco Angeli, 1989.

<sup>13</sup> Nel corso di uno di questi Mill si mostrava convinto che l'istruzione femminile dovesse mirare "all'esercizio personale della coscienza morale e al libero sviluppo del pensiero".

<sup>14</sup> Si può leggere nel già citato Mauro Moretti, pag. 523.

<sup>15</sup> Nacque a Padova il 7 maggio 1842 da genitori di fede mazziniana e rimase unica sopravvissuta di dodici figli. Dal 1846 seguì nell'esilio la famiglia, che aveva perso l'intero patrimonio a causa degli ideali politici. Non ebbe un'istruzione regolare ma si formò su letture vaste e personali, seguita dal padre, che era stato funzionario pubblico e quindi traduttore e adattatore di commedie dal francese, nonché direttore di una compagnia teatrale. Nel 1859, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, si trasferì con la famiglia a Modena, città insorta, e fece ritorno a Padova solo dopo l'annessione del Veneto. Qui uscì il 12 aprile del 1868 il primo numero de "La Donna", che continuò le sue pubblicazioni fino al 1891. A contatto con l'ala democratica del patriottismo italiano (Mazzini, Garibaldi, Guerrazzi, Quadrio, Saffi), la Beccari fece della sua rivista uno strumento di diffusione delle idee delle prime emancipazioniste italiane, che non potevano contare su un'organizzazione strutturata. A Bologna, dove si trasferì nel 1874 e visse insieme alla madre, rimanendo nubile, fu attiva anche nella locale Società Operaia ricoprendovi incarichi importanti. Nonostante la malattia, che le imponeva sospensioni forzate del lavoro, fu direttrice di altre riviste, come il giornalino per ragazzi "Mamma", e scrittrice di novelle e lavori teatrali. Morì a Bologna il 24 settembre 1906, in estrema povertà, per la difterite contratta da un bambino che volle curare. Per interessamento del sindaco Tanari, fu sepolta, come era nei suoi desideri, alla Certosa di Bologna, chiostro VI, portico ovest.

<sup>16</sup> Giovanna Biadene, *Solidarietà e amicizia: il gruppo de «La donna» (1870-1880)* in *Nuova DWF*, 10/11, gennaio-giugno, 1979, pp.48-79; Beatrice Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia*, Roma, "Quaderni della Fiap", L. Gazzetta, *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista «La donna»* in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXXIV (1995), pp.249-270.

<sup>17</sup> *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire* in *Nuova Antologia*, 1866, vol.I, pp. 96-113.

<sup>18</sup> Simonetta Polenghi, *«Missione naturale», istruzione «artificiale» ed emancipazione femminile* in *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, a cura di Carla Ghizzoni e Simonetta Polenghi, Torino, SEI, 2008.

<sup>19</sup> Si può vedere al riguardo Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>20</sup> Nata a Rescaldina, in provincia di Milano, nel 1837 da una famiglia di sentimenti liberali e antiaustriaci, aristocratica per parte di madre, a differenza dei fratelli più grandi che ebbero un'istruzione accurata, Marianna (tale era il suo vero nome) venne collocata a cinque anni nel convitto della Guastalla "per fanciulle nobili e povere", ambiente chiuso e bigotto, da cui volle uscire a 14 anni per continuare gli studi in famiglia, assecondando i suoi interessi. Lesse Mazzini, Saint Simon, Fourier, gli illuministi lombardi e i romanzieri contemporanei. Divenne ben presto consapevole della condizione di subordinazione ed emarginazione delle donne per la cui emancipazione si batté con gli scritti, le conferenze, l'impegno in associazioni e le petizioni al parlamento. Difese il diritto all'istruzione, al lavoro e al voto ma si impegnò anche contro la prostituzione legalizzata, "l'indegna schiavitù". Mazziniana, democratica, poi radicale, si interessò al mondo operaio, collaborò con Turati ma non aderì al Partito socialista, con cui più volte fu in polemica aperta. Aspro lo scontro con Anna Kuliscioff, al cui fianco pure aveva combattuto, sul lavoro femminile. Ciò che i socialisti non comprendevano era, secondo la Mozzoni, la specificità della condizione femminile e la sua irriducibilità alla lotta di classe. Favorì il primo "Congresso delle donne italiane" che si tenne a Roma, in Campidoglio, nel 1903, ma fu profondamente delusa nel 1912 dall'esito negativo della commissione ministeriale incaricata di dare un parere sul voto amministrativo delle donne. Morì isolata dalla politica e ormai ignorata nel 1920 a Roma, ove si era trasferita col marito, più giovane di dieci anni, e la figlia (forse naturale o forse adottata) che portava il suo cognome, Bice Mozzoni, laureata in Giurisprudenza nel 1897, una delle prime donne in Italia a raggiungere questo traguardo. Per un rapido ma esauriente profilo si veda F. Taricone, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995 oppure S. Soldani, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana

Treccani, 2013, vol. 77. Quest'ultimo anche on line sul sito Treccani.

<sup>21</sup> A. M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano, Tipografia Sociale, 1864. E' dedicato alla madre, Delfina Piantanida. Si può leggere in *Anna Maria Mozzoni. La liberazione della donna*, a cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano, Mazzotta, 1975, pp. 62-63.

<sup>22</sup> Si veda il già citato Simonetta Polenghi, «*Missione naturale*», *Istruzione «artificiale» ed emancipazione femminile*, pp. 288-290.

<sup>23</sup> Controversa figura di scrittore, giornalista e uomo politico, il Morelli, nato a Carovigno (Brindisi) nel 1824, trasferito a Napoli per gli studi, mazziniano, ostile ai Borboni, più volte incarcerato per questo, ebbe vita avventurosa. Dal 1867 alla morte fu deputato, indipendente e amante della provocazione. Appena eletto presentò un progetto di legge per la parità tra uomo e donna, negli anni 1874 e 1875 propose un nuovo diritto di famiglia che prevedeva l'eguaglianza dei coniugi nel matrimonio, i diritti dei figli illegittimi e il divorzio. Negli stessi anni preparò un disegno di legge per il voto alle donne. Solo nel 1877 venne discussa e approvata una sua proposta di legge che riconosceva alle donne il diritto di essere testimoni negli atti civili. La sua opera più importante "La donna e la scienza" ebbe più edizioni a partire dal 1861. Vi erano anticipate alcune delle tesi che con più fortuna Mill avrebbe esposto otto anni dopo. Morì in miseria in una locanda di Pozzuoli nel 1880: non esisteva allora indennità per i parlamentari. Le femministe, soprattutto d'Oltralpe, ne piansero la perdita con sincero dolore.

<sup>24</sup> La Frank pensava all'esempio francese. In Italia non si riuscì ad attuarli e ciò per molti studiosi fu un vantaggio perché portò le ragazze nella scuola dei maschi con gli stessi programmi. In Francia i programmi dei licei femminili erano ridotti e semplificati, adattati alle esigenze più modeste delle "signorine". Quando Gentile li volle proporre con l'intento di preservare dalla femminilizzazione il liceo classico fallirono come vedremo più avanti.

<sup>25</sup> Brunella Dalla Casa e Fiorenza Tarozzi, *Da «studentinnen» a «dottoresse»: la difficile conquista dell'istruzione universitaria tra '800 e '900 in Alma Mater Studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*, Bologna, Clueb, 1988.

<sup>26</sup> Per un quadro completo dell'associazionismo nella città si veda Otello Sangiorgi, *Lo spettro dell'associazionismo imolese negli anni postunitari: lineamenti di un caso di studio*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XXXII-XXXIII, 1987-88.

<sup>27</sup> La commissione d'esame era composta dal preside Prospero Viani, dai professori Emilio Roncaglia (italiano), Cosci Antonio (storia), Fossati Ercole (fisica), Donato Jaja (filosofia), Augusto Romizi (latino e greco), Alfonso Colognesi (matematica).

<sup>28</sup> Nel volume *I cento anni del Liceo Galvani*, Bologna, Cappelli, 1961, pag. 624, viene indicata una terza studentessa. Per un doppio errore di trascrizione Pradelli Paolo Maria diventa Bradelli Paolamaria. Tale errore si è poi riprodotto, senza colpa delle autrici, in Brunella Dalla Casa e Fiorenza Tarozzi, *Da «studentinnen» a «dottoresse»: la difficile conquista dell'istruzione universitaria tra '800 e '900*, già citato, pag. 167.

<sup>29</sup> Titti non venne incoraggiata dal padre a studi superiori nelle scuole pubbliche. Registrava la propria delusione anche la madre, Elvira Menicucci Carducci: "Mi sarebbe piaciuto tanto di far studiare le mie figliuole! Ma la cosa era troppo nuova e specialmente per questo, il padre non si mostrava abbastanza propenso". Come si vedrà, andò meglio alle nipoti. E' stato notato che tra le prime laureate sono quasi assenti le figlie di personaggi eminenti, se si escludono Teresa Labriola e Gina Lombroso, quest'ultima indirizzata dal padre alla laurea in Lettere e solo successivamente lasciata libera di conseguire il titolo in Medicina. Ancor prima, Gina era stata iscritta alla scuola professionale e solo in un secondo tempo era passata al liceo classico di Torino.

<sup>30</sup> La prima laureata in Italia fu Ernestina Paper, nata Puritz Manasse, ebrea di Odessa. Conseguì la laurea in medicina a Firenze nel 1877, dopo aver studiato a Zurigo e a Pisa. Era sposata e madre di due bambini, come osservò la Beccari su "La Donna", certamente per dimostrare che maternità e studi impegnativi non confliggevano. In medicina si laureò nel 1878 a Torino Maria Farnè Velleda, nel 1884 a Bologna la Cattani, nel 1885 a Napoli Anna Kuliscioff. Tranne la Cattani, le altre scelsero di esercitare la professione e poterono curare solo bambini e donne per la diffusa convinzione che le "medichesse" nell'esercizio della loro attività dovessero manifestare la loro indole "materna" o proteggere il pudore del loro genere. Maria Montessori si

laureò a Roma nel 1896. A Zurigo la prima donna medico, Nadescha Suslowa, si era laureata nel 1867 e negli Stati Uniti Elisabeth Blackwell addirittura nel 1849. Nel settore dell'istruzione femminile e delle professioni gli Stati Uniti erano il paese più avanzato dell'Occidente. La prima donna laureata in diritto fu la valdese Lidia Poët, nel 1881, a Torino, dove però le fu impedito di esercitare la professione perché le fu revocata l'iscrizione all'Albo, dopo una provvisoria concessione. A Roma si laurearono in diritto Teresa Labriola, poi libera docente in filosofia del diritto, e Bice Mozzoni, figlia di Anna Maria. Complessivamente furono 5 le donne laureate in Giurisprudenza nell'800. Nel 1900 erano, comunque, 250 le donne iscritte all'università in Italia. Le facoltà a cui si iscrivevano di preferenza erano Lettere, Medicina e Matematica. Solo nel 1907 si ebbe la prima donna iscritta ad ingegneria e, una volta laureata, incontrando troppi ostacoli nell'esercizio della professione, ripiegò sul mestiere di insegnante, più accettato socialmente.

<sup>31</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Giulia Cavallari* (161).

<sup>32</sup> Si può leggere in Ezio Chiorboli, *Ricordi pascoliani di Giulia Cavallari Cavallari*, in "L'Archiginnasio XLIX-L 1954-55, pagg. 130 e 131.

<sup>33</sup> Giulia Cavallari, *Della dignità nella donna*, conferenza popolare tenuta in Bologna la sera del 7 maggio 1881, Rocca San Casciano, Cappelli, 1881, pag. 5.

<sup>34</sup> Emma Biagi, *La dignità della donna*, in "La Donna", Anno XIV, Serie II, 25 maggio 1884.

<sup>35</sup> Casa Carducci, *Carteggio Carducci- Giulia Cantalamessa, lettera 28 luglio 1896*, XXIII, 69.

<sup>36</sup> Casa Carducci, *Carteggio Carducci- Giulia Cantalamessa, lettera 27 agosto 1896*, XXIII, 69.

<sup>37</sup> L. Arbizzani, *Dalla Lega per l'istruzione del Popolo all'Università Popolare di Bologna in "Emilia"*, anno III, 1954, n.25.

<sup>38</sup> Si veda sull'argomento Brunella Dalla Casa, *Associazionismo borghese ed emancipazione femminile a Bologna: il Comitato di propaganda per il miglioramento delle condizioni della donna (1890-1893)* in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XXXII-XXXIII, 1987-88. L'attività del Comitato prese il via con una conferenza della Mozzoni che ebbe grande successo di pubblico.

<sup>39</sup> Mi limito a citarne alcune come *La cometa, Povertà dignitosa e spensieratezza amorosa, Un'ora a Villa Regina duecento anni fa, Dottoresse, Fiori*, riunite nel volume *Commedie per giovanette*, pubblicato a Torino da Paravia nel 1911 e dedicato alla figlia Laura "conforto sorriso speranza della mia vita" nel giorno della sua laurea.

<sup>40</sup> L'esperienza è celebrata da Giulia Cavallari in *L'opera di una donna nel periodo di guerra - MCMXV-MCMXIX*, Bologna, St. Poligrafici Riuniti, 1919.

<sup>41</sup> Numerose le conferenze che hanno per oggetto la donna, più volte riprese e stampate: *Della dignità nella donna*, già citato, ripreso in *Della dignità della donna*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1884; *La donna nel Risorgimento nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1892; *Una professoressa di greco: Clotilde Tambroni*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1907; *Alcune lettere di Adelaide Cairoli Bono*, Torino, Officina poligrafica editrice subalpina, 1912, *La donna nei vari tempi*, 1917. Decine e decine le celebrazioni patriottiche di personaggi o date significative. Di qualche rilievo anche *Zuinglio e la sua riforma*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1887; la memoria *L'ottavo centenario dello Studio bolognese*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1888; *Niccolò Tommaseo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1889.

<sup>42</sup> *I figli nella poesia di Giosuè Carducci*, Jesi, Tip. Cooperativa, 1907.

<sup>43</sup> Sono molte numerose e dapprima pubblicate su riviste in esigua quantità. Successivamente uscì a Bologna nel 1915 presso Zanichelli una prima raccolta col titolo *Intima*, dedicata alla figlia Laura nel giorno delle sue nozze con Manlio Montanari, ed una seconda a Milano nel 1925 col titolo *Canti di guerra, di vittoria e di pace* dedicata al re Vittorio Emanuele III, in parte musicati, che riflettono l'infervoramento della Cavallari per i nostri combattenti e per i nostri eroi, da interventista entusiasta quale era diventata.

<sup>44</sup> Giulia Cavallari Cantalamessa, *Piccole cose. Letture per le scuole*, Bologna, Cappelli, 1931.

<sup>45</sup> Si comincia con i numerosi interventi di Gualberta Beccari sulla rivista "La Donna", che seguono la sua carriera di studentessa, di conferenziera, di insegnante e si prosegue, decennio dopo decennio, con C. Catanzaro, *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*, Firenze, Cellini, 1890-92; A. De Gubernatis, *Dictionnaire International des écrivains du monde latin*, Florence, Imprimerie de la Società tip. Fiorentina, 1906; T. Rovito, *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei*, Napoli, Tip. Melfi & Joele, 1907; G. Casati, *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano, Ghirlanda, 1925; P. Gorgolini, *Italica- Prose e poesie della terza Italia*, Torino, SACEN, 1928-1929; E. Codignola, *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana. Serie 38: Pedagogisti ed educatori*, Milano, Tosi, 1939; M. Bandini Buti, *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana. Serie 6: Poetesse e scrittrici*, Roma, Tosi, 1941; E. Chiorboli, *Ricordi pascoliani di G.C.C.*, già citato; C. Cuciniello, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1979, vol. 22, pp. 689-690; Fabia Zanasi, *Giulia Cavallari Cantalamessa*, conferenza (Oratorio di San Filippo Neri, 27 novembre 2008) ora anche on line; M. Casale-C. Kolletzek, *Donne utili a sé, alla famiglia e alla patria. Donne emiliano-romagnole negli anni dell'Unità d'Italia*, Atti del convegno "Ieri e oggi: il contributo delle donne nella vita politico-sociale per l'unità e lo sviluppo dell'Italia" in "I Quaderni del CIF- Emilia-Romagna", 1/2012. On line è consultabile la voce G.C.C. nel sito "La Scuola per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le italiane. Dall'unità alla prima guerra mondiale (1861-1914)". Tutte le voci che ricordano la licenza liceale al Galvani commettono l'errore di riferirla all'anno scolastico 1878-79 anziché al 1877-78, come è.

<sup>46</sup> Dopo il necrologio alla Società medico-chirurgica nel 1915, affidato al professor Raffaele Gurrieri, tutti si dimenticarono della Cattani, che non era certo eroina che potesse piacere al fascismo. Bisogna attendere il 1986 perché uno storico imolese la proponga all'attenzione, Nazario Galassi, *Giuseppina Cattani, in Figure e vicende di una città*, Imola, Editrice Coop "A. Marabini", 1986, vol. II, pp. 379-393. Da questo momento due sono i canali di riproposizione della memoria di Giuseppina: da un lato le riviste e le pubblicazioni imolesi, dall'altra i saggi delle studioshe della storia delle donne dell'università di Bologna. Appartengono al primo canale gli articoli di Bonifacio Pistacchio, *Giuseppina Cattani* in "Università aperta terza pagina" n° 6 (1995), Paolo Scarani, *Giuseppina Cattani* in "Università aperta terza pagina" n° 1 (2000), Annacarla Morandi, *Medichesse a Bologna: il caso di Giuseppina Cattani* in "Pagine di vita e storia imolesi" n° 9 (2003), Valerio Baroncini, *Giuseppina Cattani: scienziata: Imola 1859-1914* in *Donne di Romagna dall'antichità ai giorni nostri* a cura di Pierfrancesco De Robertis, Bologna, Poligrafici Editoriale S.p.A., 2006. Al secondo canale sono riferibili: Maria Zannotti, *Giuseppina Cattani e la ricerca batteriologica sul tetano*, in *Alma mater studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 1988, Roberta. Passione, *Medical Research and women's emancipation. The case of Giuseppina Cattani in More than pupils. Italian women in Science at the turn of the 20<sup>th</sup> century*; a cura di Babini-Simili, Firenze, Olschki, 2007. Della Passione si può consultare on line la voce Cattani al sito <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/134-cattani>. Riferimenti a Giuseppina Cattani sono contenuti negli articoli di Brunella Dalla Casa e Fiorenza Tarozzi che ho già citato e citerò. Ringrazio inoltre Sandra Tugnoli che, protagonista di due interventi sulla Cattani in altrettanti convegni, mi ha fatto pervenire il testo della sua relazione al congresso "La forza delle radici" (Bologna 21-25 settembre 2010) e le slides della comunicazione al convegno "Donne scienziate ed Unità d'Italia" (Bologna, 15 marzo 2011). La Cattani figura nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 22, pp 503-504.

<sup>47</sup> Casa Carducci, *Carteggio Carducci - Giuseppina Cattani, lettera 5 gennaio 1875*, XXVIII, 76.

<sup>48</sup> La Società Operaia di Imola, diretta da Tullo Fornioni, aveva scopo di mutualità, di lavoro, di istruzione e di educazione intellettuale e civile. Nel 1875 aveva già una Sezione Femminile con 178 socie di cui 49 analfabete, vantava un fondo pensioni, un fondo malattia e un fondo maternità. Fornioni notava che l'emancipazione delle donne si scontrava con "le macchinazioni tenebrose di chi si sente sfuggire il dominio assoluto delle coscienze muliebri" e "deve lottare palmo a palmo con pregiudizi inveterati". Fornioni risulta diplomato al "Galvani"

nel 1868 e Giuseppina era attiva nella Sezione Femminile. Può essere il tramite per l'iscrizione della Cattani al "Galvani"?

<sup>49</sup> L'episodio è raccontato da G. B. Lolli, *La Professoressa Giuseppina Cattani e l'Internazionale*, in "La Lotta", Imola, 20 dicembre 1914

<sup>50</sup> Il documento proposto da Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, Torino, Einaudi, 1996, vol. II, è stato ripreso da quanti hanno scritto sulla Cattani ed esposto alla mostra del 2012 "Un affare di cuore". *Giovanni Pascoli nella Bologna del socialismo internazionalista* presso l'Archivio di Stato di Bologna.

<sup>51</sup> Matilde Zamboni, nata ad Odessa da padre italiano, studiò medicina a Berna, ove si laureò. Sposò l'ingegnere Dessalles col quale si trasferì a Bologna ove, per esercitare la professione, fu costretta a ripetere gli esami. Distintasi per l'impegno sociale, fece parte della cerchia della Beccari.

<sup>52</sup> Maria Costa era nata a Castelbolognese nel 1814.

<sup>53</sup> G. B. Lolli, *La Professoressa Giuseppina Cattani e l'Internazionale*, già cit.

<sup>54</sup> Paolo Scarani, *Una ricercatrice di razza. Giuseppina Cattani*, già citato. Confesso di aver molto apprezzato la conclusione dell'articolo laddove l'autore, dopo aver riportato una poesia del Pascoli del 1879 o forse del 1883 dal titolo *Epistola*, che lascia intuire un immaginario tipico del maschio italiano dell'epoca, legato ad un modello femminile (gioiosa ed appagata massaia!) da cui Giuseppina aveva preso le distanze fin dall'adolescenza, appare assai soddisfatto dell'inconcludenza della storia, se mai c'è stata. Meglio per Giuseppina, secondo l'autore. Ed io non so dargli torto.

<sup>55</sup> La curatrice, Rosita Boschetti, mi ha fatto notare, nel corso di un piacevole conversazione, che non c'è traccia nei documenti di questa "simpatia" e che il Pascoli in quel momento era coinvolto nella *liaison* con Giulietta Poggi, molto innamorata di lui, anche se non corrisposta.

<sup>56</sup> "La Donna", Anno XIII, Serie II, Bologna, 25 maggio 1883.

<sup>57</sup> Giuseppina Cattani riposa nel cimitero del Piratello presso Imola. Alla cerimonia di traslazione, avvenuta nel 2002, era presente l'unica discendente diretta della famiglia, Pieretta Ferro, allora primario di Radiologia nell'ospedale universitario di Houston, dove viveva.

<sup>58</sup> Intervenero Villari e Carducci ma anche esponenti del mondo cattolico. Si veda Marino Raicich *Verso la cultura superiore e le professioni* in *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Mostra documentaria ed iconografica 14 febbraio-26 aprile 1987, Palazzo Pubblico di Siena, Magazzini del Sale.

<sup>59</sup> Secondo la Mozzoni, a provocare la circolare fu il chiasso sollevato dall'allontanamento dal ginnasio di Vigevano delle fanciulle iscritte per volontà del vescovo della città, preoccupato per i turbamenti che la classe mista provocava negli adolescenti maschi. La Mozzoni raccomandava al vescovo, fuori di ogni ipocrisia, di fare maggiore attenzione ai turbamenti dei parroci della diocesi che tenevano presso di sé "vistose ancelle" non ancora maggiorenne.

<sup>60</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Anna Volta* (699).

<sup>61</sup> Fino alla riforma Bottai del 1940, ma di fatto fino al 1942 in via Castiglione 38 si potevano frequentare le cinque classi ginnasiali e le tre liceali. Non era stato sempre così. Il ginnasio comunale, erede delle scuole di S. Lucia, tenute prima dai Gesuiti e poi dai Barnabiti, fu intitolato a Guinizelli nel 1885 e divenne statale nel 1896. Il Liceo, sorto nel 1861, in altra sede, venne trasferito in via Castiglione 38 nel 1882.

<sup>62</sup> Romagnolo di Savignano sul Rubicone, dove era nato nel 1844, figlio del filologo ed archeologo Francesco, Luigi, detto Gino, fu tra i primi discepoli del Carducci, già amico e collega del padre, e in stretta relazione con i professori Gandino e Teza. Si diplomò al "Galvani" nel 1863 e si laureò in Lettere a Bologna quattro anni dopo con una dissertazione "Di un canto di Dante di un Ode di Orazio". La sua vita professionale è legata come professore e direttore al Ginnasio Comunale, che nel 1885 suggerì di intitolare a Guido Guinizelli e, più tardi, all'Archiginnasio. Lasciò numerosi scritti, parte dei quali raccolti nel volume *Scritti vari*, edito da Zanichelli nel 1928. Morì a Bologna nel 1936 ed è sepolto alla Certosa, Chiostro VII cortile, pozzetto 8/2.

<sup>63</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Teresa Michelangeli*.

<sup>64</sup> Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna,



Fondo Anna Evangelisti, busta 7, fascicolo 9.

<sup>65</sup> Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Didattica, *Regio Liceo Galvani Registro degli esami di licenza dall'anno 1889/90 all'anno 1904/05*.

<sup>66</sup> Nato a Ripe, in provincia di Ancona, dove il padre aveva condotta, il 13 luglio 1871, dopo la licenza al "Galvani", Attilio si iscrisse ad Ingegneria e si laureò nel 1894. Svolse attività politica tra i socialisti, a fianco di Costa e di Massarenti e si impegnò con generosità a favore dei mezzadri, dei braccianti e delle mondine della bassa bolognese. Eletto consigliere comunale a Medicina nel 1898 si dimise nel 1912, quando il Congresso di Reggio Emilia, dominato dai massimalisti, espulse i riformisti Bonomi e Bissolati, a cui Evangelisti si sentiva vicino. Fu anche uno dei più validi tecnici e conferenzieri del movimento cooperativo emiliano-romagnolo e nazionale (Marco Poli, *Giuseppe Massarenti. Una vita per i più deboli*, Venezia, Marsilio, 2008). Brillante la sua attività professionale e non solo come Ingegnere del Comune di Molinella dal 1898 all'avvento del fascismo. Progettò numerosi edifici a Medicina tra cui la loggia del Palazzo Comunale, il sanatorio di Vigorso, l'edificio scolastico di S. Pietro Capofiume. Insieme all'architetto Achille Casanova presentò al Comune di Bologna nel 1917 e nel 1918, poi nuovamente nel 1923, una proposta di trasformazione urbanistica del centro cittadino, destinata ad impiegare operai, reduci dal fronte, numerosissimi nel settore edilizio (Franco Cristofori, *Bologna: gente e vita dal 1914 al 1945*, Bologna, Alfa, pp.237-239). Morì a Bologna, ove si era trasferito, il 21 dicembre 1941, "ignorato" dal regime. Per un rapido sguardo d'insieme alla sua vita si veda Santi, in "Brodo di Serpe", numero del 5/11/2009, anche on line.

<sup>67</sup> Si può leggere nell'agile ed attenta biografia di Simonetta Santucci, *Lettere inedite di Carolina Cristofori Piva a Giosuè Carducci*, in "Archivi del Nuovo. Notizie di Casa Moretti", 10/11, 2002, pag. 72, nota 10. Sono ricostruite con attenzione le relazioni che Anna come ripetitrice privata stabilì con le agiate famiglie bolognesi. Vi compare anche un'accurata bibliografia delle sue opere edite, a cui rimando. Il profilo umano della devota discepola del Carducci risulta caratterizzato dalla severità con cui condanna come "pappagallesse" tutte le signore che ronzavano intorno al Maestro e turbavano la pace della sua famiglia.

<sup>68</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Anna Evangelisti* (233).

<sup>69</sup> Casa Carducci, *Carteggio Carducci-Anna Evangelisti, lettera 12 luglio 1898*, XLIV, 59.

<sup>70</sup> Utili informazioni sul Fondo Evangelisti e sull'Archivio dei Frati Minori si possono avere consultando on line il portale che le Fondazioni Carisbo e Del Monte hanno creato a conclusione del progetto "Una città per gli archivi".

<sup>71</sup> Oltre ai candidati interni sostenevano l'esame di licenza al "Galvani" anche gli studenti del Seminario vescovile, del Collegio Ungarelli e del Collegio San Luigi. Vi erano poi coloro che avevano studiato privatamente e risultavano muniti di "istruzione paterna", secondo la formula burocratica.

<sup>72</sup> Luigi Alessandro (Jesi 1845-Bologna 1922) fu professore per un anno (1890-91) anche al "Galvani". Ha lasciato numerosi scritti sulla letteratura greca.

<sup>73</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Maria Pia Michelangeli* (444).

<sup>74</sup> Ringrazio il collega Drei del "Torricelli" per la competenza e la pazienza con cui ha ascoltato le mie richieste. La prima studentessa licenziata al liceo di Faenza fu la già citata Maria Babacci, presentatasi come privatista. Elvira Pasi ottenne la licenza ad ottobre nel 1889. Nel 1890 fu la volta di Oda Montanari, laureata in Lettere e discepola di Carducci. Ricorda Oda al primo giorno di lezione: "Piccola, sottile, con le gonne corte entravi all'Università la prima volta. Sedetti ed attesi. Carducci entrò e attraversata l'aula venne a piantarmi proprio davanti. Egli squadro' me da capo a piedi poi ridendo forte mi chiese se non avessi sbagliato porta."

<sup>75</sup> Dopo gli studi tecnici, si laureò in Matematica a Bologna nel 1889 con Salvatore Pincherle di cui fu assistente per due anni. Fu allora che insegnò anche al "Galvani", forse su sollecitazione del suo maestro, in un momento di tensione per il liceo a causa di un contrasto tra il prefetto, padre di un alunno, e alcuni professori che avevano giudicato troppo severamente il ragazzo, secondo il padre. Ettore iniziò ben presto una brillante carriera che lo portò come docente universitario a Roma (1893-1900), a Modena (1900-1919), dove fu anche rettore di

quell'Università e a Bologna (1919-1936). Ha lasciato numerosi scritti soprattutto di storia della matematica.

<sup>76</sup> La commissione era composta dal preside Leopoldo Marengo e dai seguenti professori: Emilio Roncaglia (italiano), Luigi Lavi (filosofia), Vittorio Fiorini (storia civile), Alfonso Colognesi (matematica), Andrea Fiori (storia naturale),

<sup>77</sup> Certamente per una laureata in matematica risultava rapido il conseguimento della seconda laurea in storia naturale ma non è da escludere che su Emma avesse avuto influenza il suo professore del liceo Andrea Fiori (1854-1933), nato a Scandiano e laureato a Modena, appassionato naturalista e botanico dilettante, fratello del più celebre Adriano. Insegnò al "Galvani" dal 1883 al 1922. Una delle collezioni erbariologiche del Museo della scuola, quella didattica, conserva sue annotazioni sui cartellini delle piante. A lui si deve soprattutto una collezione ornitologica di 634 esemplari di ben 271 specie dell'avifauna italiana, ceduta al comune di Sassuolo nel 1935 ed ora ospitata presso la scuola "Primo Levi".

<sup>78</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Emma Bortolotti* (529).

<sup>79</sup> Studente alla Scuola Normale di Pisa, ove si laureò in matematica, combattè eroicamente nella Grande Guerra. Prima di affermarsi come brillante docente universitario di geometria differenziale a Cagliari e a Firenze, fu insegnante al "Galvani" nell'a.s. 1923-24. Morì non ancora cinquantenne per un'infezione contratta in Libia, ove fu costretto a combattere.

<sup>80</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Ernesta Michelangeli* (443).

<sup>81</sup> L'episodio figura nella mostra documentaria di Casa Pascoli *Affari di cuore. Gli amori di Zvanì*.

<sup>82</sup> Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Didattica, *Regio Liceo Galvani Registro di iscrizione alle classi dall'anno scolastico 1881/82 all'anno 1896/97*.

<sup>83</sup> Dal 1881 era stato stabilito con Regio Decreto che agli studenti che conseguivano almeno la media del nove fosse riconosciuta la licenza d'onore. Dirce aveva la media del nove e mezzo, come risulta dal titolo conservato nell'Archivio dell'Università. Meglio di lei aveva fatto solo il condiscipolo Arrigo Serpieri che aveva avuto la media del dieci, a cui peraltro era abituato dalla I ginnasiale.

<sup>84</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Dirce Santi* (597).

<sup>85</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Maria Cremonini* (196).

<sup>86</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Elisa Ciaccio* (179).

<sup>87</sup> Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Lina Fano* (485).

<sup>88</sup> Elvira Baldi Bevilacqua, *Carducci mio nonno*, Milano, Pan, 1977.

<sup>89</sup> Ho avuto occasione di occuparmi dell'argomento in *Quando il Piave mormorava*, in "I Quaderni di cultura del Galvani", Numero speciale 150°, Volume I, pp. 61-79.

<sup>90</sup> Il *Fondo Studenti caduti* è stato al centro di una proficua collaborazione tra il liceo "Galvani" e le Istituzioni museali del Comune di Bologna, è stato digitalizzato e può essere consultato on line sul sito [www.museogalvani.eu](http://www.museogalvani.eu), scegliendo tra i percorsi didattici *Memorie degli studenti del Galvani caduti nella Grande Guerra*.

<sup>91</sup> E' avvenuto il 13 aprile 2011 nel corso di una giornata dedicata ai partigiani del Liceo intitolata "Credere nell'Italia nuova. Donne e uomini del Galvani nella Resistenza". Di quella giornata è rimasto il saggio di Andrea Battistini, *Renata Viganò dal mondo borghese alla Resistenza* in "I Quaderni di cultura del Galvani", Numero speciale 150°, Volume I, pp. 81-96. Con specifico riferimento alla presenza della Viganò al "Galvani" si può leggere il mio contributo *Renata Viganò e Giovanna Zangrandi le scrittrici del Liceo "Galvani"* nella rivista "Patria", Anno LXI, n.2, 19 febbraio 2012.

<sup>92</sup> La riforma Gentile prevedeva, dopo tre anni di scuola materna non obbligatoria e che costituiva una novità, un quinquennio elementare obbligatorio con due esami, uno al terzo anno e uno al quinto. L'obbligo, innalzato a 14 anni, portava lo studente a scegliere o il ginnasio (il percorso più selettivo ed impegnativo), distinto in un triennio inferiore e in un biennio superiore che apriva la strada al liceo classico di tre anni, ma anche allo scientifico e al femminile oppure l'istituto magistrale, che sostituiva la scuola normale per la formazione dei maestri, distinto in un corso inferiore di quattro anni e in uno superiore di tre anni oppure l'istituto tecnico,

articolato in un corso inferiore di tre anni e in uno superiore di quattro oppure la scuola complementare, un triennio postelementare senza sbocchi ulteriori per chi sarebbe stato avviato al lavoro appena adolescente. Dall'operazione di cancellazione del liceo moderno e della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico era sorto il liceo scientifico, a cui si poteva accedere dopo quattro anni di scuola postelementare mediante un esame di ammissione. Consentiva l'accesso all'università con esclusione delle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere. Tutti i corsi erano resi più ardui da esami di ammissione e promozione con insegnanti diversi da quelli avuti nel corso dell'anno. Il più temuto era l'esame di stato conclusivo del corso secondario superiore. Risultava evidente che il primato formativo veniva riconosciuto agli studi classici, che veniva sottovalutata l'importanza delle materie scientifiche e venivano impoveriti gli studi tecnici. L'insegnamento della religione cattolica veniva dichiarato obbligatorio in ogni fase dell'istruzione. L'impianto gentiliano subì continui ritocchi anche se il più significativo, quello voluto da Bottai nel 1940 e che istituiva la scuola media unica, non fu attuato a causa della guerra.

<sup>93</sup> Utile la lettura di Adolfo Scotto di Luzio, *Il liceo classico*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>94</sup> Rimase in attività dal 1923 al 1928, quando fu soppresso per lo scarsissimo numero di allieve. Di ottimo livello (e consultabile anche on line) è lo studio specifico condotta da Eleonora Guglieman, *Dalla «scuola per signorine» alla «scuola delle padrone»: il Liceo Femminile della riforma Gentile e i suoi precedenti storici*, in *Da un secolo all'altro. Contributi per una «storia dell'insegnamento della storia»*, a cura di M. Guspini, Roma, Anicia, 2004.

<sup>95</sup> Si possono trovare utili informazioni su questo argomento nel già citato volume *I cento anni del Liceo Galvani* e negli *Annuari* che, su sollecitazione del Ministero, furono curati e fanno riferimento agli anni tra il 1929 e il 1938.

<sup>96</sup> *Caro Bersagliere, lei non sa e non può immaginare quanto ci ha fatto piacere la sua lettera. Non credevamo proprio che qualcuno di loro volesse risponderci, invece!... Quando la nostra signorina finì di leggere la sua lettera, battemmo tutte le mani, e volevamo anche pubblicarla sul «Resto del Carlino» unita alla sua fotografia, ma siccome una volta pubblicata non la ridanno, abbiamo preferito tenerla. A proposito della fotografia, debbo dirle che appena sapemmo che avremmo visto il Bersagliere che ci aveva scritto una così lunga e bellissima lettera gli applausi si rinnovarono più vivi. Dopo che ognuna di noi ebbe visto la fotografia, due compagne la portarono con la lettera dal Signor Preside che ne rimase contentissimo come tutte noi. Sapete come attendiamo con ansia il comunicato che ci dice il vostro valore, il vostro sacrificio, il vostro coraggio! Noi vi vogliamo tanto bene, cari soldati, e preghiamo perché possiate ritornare presto in Patria, gloriosi e contenti del dovere compiuto. Sempre ricordiamo le vostre fatiche e vorremmo aiutarvi, ma ancora siamo troppo piccole e non possiamo fare altro che salutare entusiasticamente lei e tutti i suoi compagni. La Piccola Italiana - Bona Calzecchi - R. Liceo Ginnasio Galvani - Classe II A - Bologna, 23 aprile 1936.* Il testo è giunto a noi grazie alla cura con cui la signora Daniela Mongardini ha raccolto e conservato le interessantissime memorie del padre Mario, purtroppo inedite.

<sup>97</sup> Archivio storico del Liceo Galvani, *Registro generale del Liceo 1934-35*, Sezione Didattica.

<sup>98</sup> Archivio storico del Liceo Galvani, *Maturità classica 1935-36*, Sezione Didattica.

<sup>99</sup> L'impresa della traduzione è stata brillantemente studiata da Annalisa Neri nella sua dissertazione *L'incruento duello. Rosa Calzecchi Onesti, Cesare Pavese e l'Iliade einaudiana* al termine del corso di laurea specialistica in Filologia, letteratura e tradizione classica nell'anno accademico 2005-06.

<sup>100</sup> La Zangrandi è scrittrice che non gode della fama che meriterebbe. Il centenario della nascita ha segnato un risveglio di interesse, fatto di convegni, mostre e seminari, e culminata con la recente ristampa de *I giorni veri*, favorita da Antonia Arslan e Myriam Trevisan, la maggiore studiosa oggi della Zangrandi. Alla sua opera *Giovanna Zangrandi. Una biografia intellettuale*, Roma, Carocci, 2010, rimando per la bibliografia più completa delle e sulle opere della Zangrandi.

<sup>101</sup> L'intitolazione a Giovanna Zangrandi è avvenuta insieme a quella, già ricordata, a Renata Viganò il 13 aprile 2011. Le nostre due scrittrici e partigiane sono state al centro degli interventi della mattinata di convegno. Il mio contributo di quel giorno sulla Zangrandi dal

titolo *Da Alma a Giovanna, dall'Emilia al Cadore. Luoghi, persone, affetti e solitudine nella vita di Giovanna Zangrandi* può essere letto nel già citato numero speciale del 150° della rivista "I Quaderni di cultura del Galvani" alle pagine 97-118. Vi è esaminato anche il rapporto con il "Galvani" e con la città di Bologna.

<sup>102</sup> L'unico contributo sull'argomento rimane l'articolo di Anna Scandola e Maria Tedeschi, allora studentesse del "Galvani", "*Le cose che ricordo vorrei raccontarle ai giovani...*" in "I Quaderni di cultura del Galvani", Anno 7, Nuova serie, Numero 2, 2001. Si tratta di una raccolta di intense testimonianze di donne ebreo riferite agli anni della persecuzione razziale. Molte di queste donne erano state studentesse del Galvani.

<sup>103</sup> M. Dei, *La scuola in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Anno Scolastico 1876-77. N. 8

**R. Liceo Galvani in Bologna**

La giovane Sig.<sup>la</sup> *Giulia Cavallari* del vis. *Cesareo*, nata a *Imola* addì 5<sup>to</sup> del mese di *Marzo* 1855, avendo sostenuto gli esami prescritti per l' ammissione alla Classe 2<sup>a</sup>, vi fu dichiarata idonea con  $\frac{7}{10}$ , e successivamente inserita come Alunna.

A di 27 di *Novembre* 1876. IL PRESIDE  
*Prospero Viani*

Professori di	I. <sup>o</sup> Bimestre	II. <sup>o</sup> Bimestre	III. <sup>o</sup> Bimestre	IV. <sup>o</sup> Bimestre	V. <sup>o</sup> Bimestre	Quartavviso
Letteratura Italiana	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 11	
Letterat. greca e latina	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 11	
Storia e Geografia	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 11	
Matematica	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 7	<i>Prospero</i> 11	
Filosofia	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 11	
Fisica e Chimica	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 5	<i>Prospero</i> 11	
Storia Naturale	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 9	<i>Prospero</i> 11	
IL PRESIDE	<i>P. Viani</i>		<i>P. Viani</i>			

**ESAMI**

Risultato del primo scritto	MATERIA DEGLI ESAMI	Esami di Promozione o di Licenza		Risultato definitivo	Esami scelti nel mese di Ottobre		Risultato definitivo	OBSERVAZIONI
		Scritti	Orali		Scritti	Orali		
<i>8.</i>	Letteratura Italiana . . . Letteratura greca e latina . . . Storia e Geografia . . . Matematica . . . Filosofia . . . Fisica e Chimica . . . Storia Naturale . . .							<i>Con menzione onorevole in Storia e Geografia, Fisica e Chimica, Storia Naturale e Filosofia.</i>
		<i>Promossa senza esami, giusta l'art. 52 del nuovo Regolamento 22 Feb. 1876.</i>						

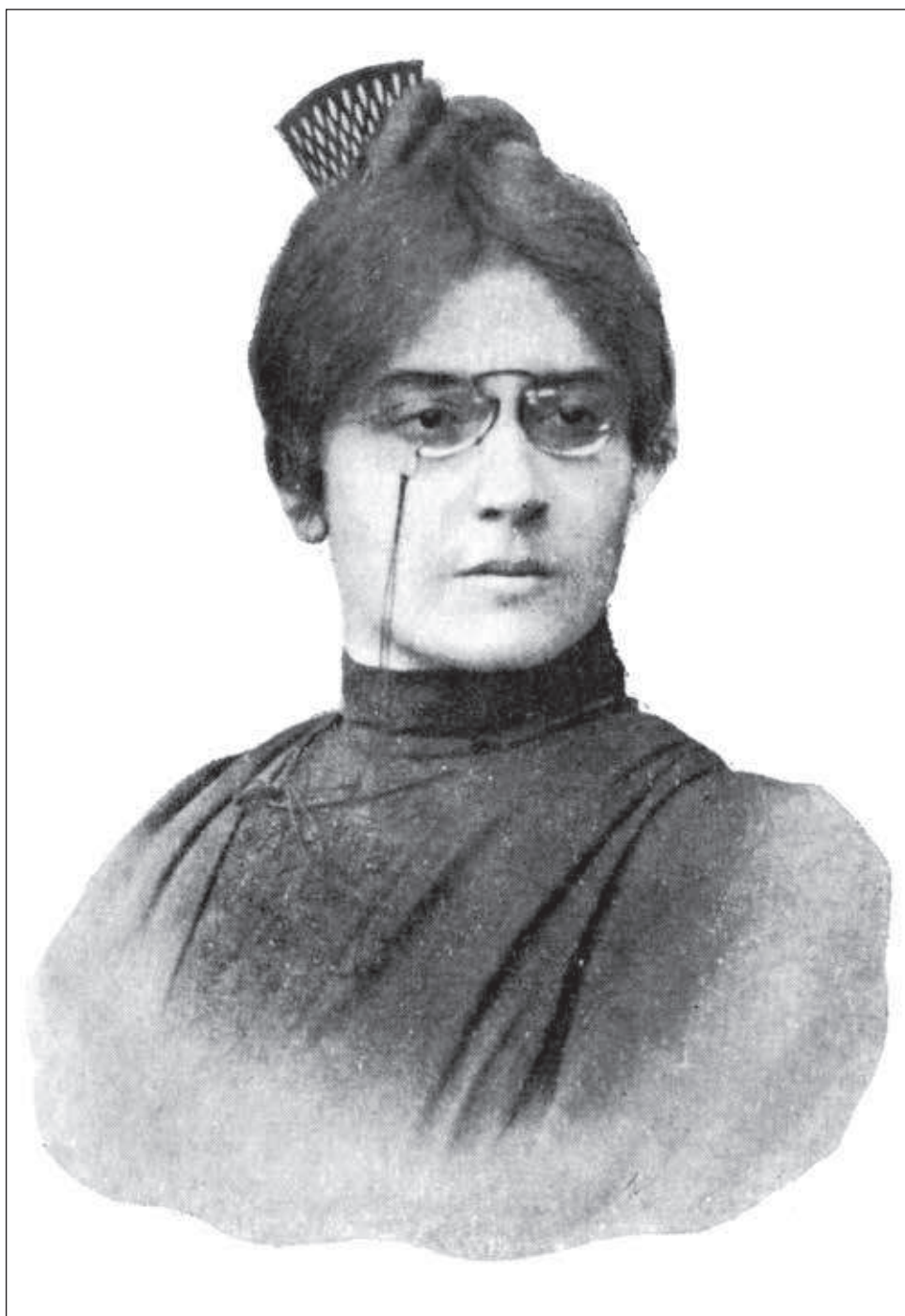
La prefata giovane, avendo ottenuto negli Esami di *Promozione* l'idoneità in ciascuna materia nelle prove scritte ed orali, fu dichiarata *promossa* alla terza Classe.

A di 3 di *Luglio* 1877. IL PRESIDE  
*Prospero Viani*

Immagine 1 - Pagella di Il liceale di Giulia Cavallari. Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 2 - Foto di Giulia Cavallari a 45 anni con dedica al maestro Carducci. Casa Carducci.



*Immagine 3 - Foto di Giuseppina Cattani. Casa Pascoli.*




**REGNO D'ITALIA**

**ESAME DI LICENZA LICEALE**  
DEL 1877

*dato in conformità del Regolamento 29 aprile 1877*

*Al Presidente della Commissione Esaminatrice del Liceo di Bologna*

**OSSERVATI I REGISTRI DEGLI ESAMI**

*dichiarando che la Sig. Cattani Giuseppina afflitta Giulio  
conferisce la Licenza per aver superato la prova in tutte le materie  
di cui è composta l'ordinamento liceale*

	PROVE D'ESAME	SESSORE DEL LICEO	SESSORE DELL'OTTORIO	OSSERVAZIONI
		VOTO	VOTO	
SOTTILE	Lettere Italiane	100		<i>Particolari osservati</i>
	Lettere Latine	100		
	Lingua Greca	80		
	Matematica	100		
ORLAI	Lettere Italiane	80		
	Lettere Latine	100		
	Lingua Greca	80		
	Matematica	100		
	Filosofia	100		
	Storia	100		
	Geografia	100		
	Storico-naturalista	100		

*e perciò si rilascia il presente Certificato di Licenza*

*Bologna, addì 29 Settembre 1878*



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE  
*Prospero Viani*



IL PROVVEDITORE AGLI STUDI  
*M. Gaspari*

Immagine 4 - Licenza liceale di Giuseppina Cattani. Archivio storico Università di Bologna.





Immagine 5 - Foto di Anna Volta, diplomatasi nel 1888 come privatista. Casa Carducci.



*Immagine 6 - Foto di Anna Evangelisti, diplomatasi nel 1889, dopo aver percorso con ottimo profitto l'intero quinquennio ginnasiale e il triennio liceale. Casa Carducci.*



Immagine 7 - Foto di Maria Pia Michelangeli, compagna di classe di Anna Evangelisti, insieme alla quale si diplomò nel 1889 e si laureò in Lettere nel 1893. Casa Carducci.



*Immagine 8 - Foto di Ernesta Michelangeli, diplomatasi senza esame per l'eccellente profitto nel 1894. Anche lei fu discepola del Carducci come tutte le studentesse precedenti. Casa Carducci.*



Immagine 9 - Licenza d'onore di Dirce Santi. Archivio storico Università di Bologna.




**REGNO D'ITALIA**

**ESAME DI LICENZA LICIALE**

**DEL 1897**

*Il Presidente della Commissione Esaminatrice del Liceo di Bologna*

**OSSERVATI I REGISTRI DEGLI ESAMI**

*dichiara che la Signora Honig Emma figlia del fu Benedetto  
nata in Sesto San Giovanni il 18 Giugno 1878 ha sostenuto le prove  
su tutte le materie d'esame riportando i seguenti punteggi:*

PROVE D'ESAME	SESSIONE DI LEGGIO	SESSIONE DI OTTOBRE	SESSIONI DI ANNI PRECEDENTI	Decessori e voti <small>1. In questo esame non possono esser ammessi a stare le candidature in virtù della legge organica del 1875. 2. Come dell'art. 3 del R. D. del 19 Agosto 1897. e nei termini di cui si parla in articolo dispendente da alcune delle prove d'esame.</small>
	VOTO	VOTO	VOTO	
<b>SCRITTE</b>				
Compendio italiano	noce			/
Versione del latino in italiano	noce			
Versione del greco in italiano	noce			
<b>ORALI</b>				
Lettere italiane	noce			
Lettere latine	dieci			
Lingua greca	dieci			
Storia e geografia storica	dieci			
Filosofia	dieci			
Matematica	dieci			
Fisica e chimica	dieci			
Scienze nat. e geogr. fisica	noce			

*E perciò gli rilascia il presente Diploma di Licenza*

*Bologna addì 17 Marzo 1898*

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE

*Maurizio*

Visto Il Provveditore SOLI STUDI

*A. H. T. B.*



Immagine 10 - Licenza liceale di Emma Honig. Archivio storico Università di Bologna.



Immagine 11 - Elvira Bevilacqua a 22 anni. La foto è tratta dal volume "Carducci, mio nonno." Reca la seguente dedica: «Caro Nonno, ti abbraccio con tutto il cuore, con tanto affetto la tua Elvirina che ti ama tanto tanto!». Casa Carducci.

